

GIOVEDÌ  
10  
FEBBRAIO  
1977LOTTA  
CONTINUA

Lire 150



## Disoccupazione, terrorismo fascista e di stato, astensioni e provocazioni: gli studenti di Roma rimettono le cose a posto e danno un buon esempio

## Decine di migliaia in corteo a Roma: le idee sono chiare, la forza è enorme

Stamattina appuntamento all'università per lo sciopero delle scuole. Quasi tutti gli atenei d'Italia nelle mani degli studenti. A pag. 4: il progetto della Confindustria

ROMA, 9 — Lunghe code per entrare dentro l'università, ai cancelli gli studenti controllano le migliaia di compagni che arrivano per la manifestazione; altre migliaia nei viali; molti altri ancora nelle facoltà a terminare riunioni di collettivo a preparare striscioni; se il ministero degli interni sabato scorso aveva provato ad asseragliare gli studenti dentro l'università cingendola d'assedio con almeno duemila poliziotti e carabinieri oggi deve constatare il totale fallimento della sua operazione (e il PCI deve per il settimo giorno consecutivo piangere sulla sua miseria); il movimento degli studenti sta dando una grande prova di forza. Per il corteo indetto dai collettivi che occupano l'università con l'adesione di molti collettivi delle scuole medie sono già convenuti, mentre scriviamo — alle 17 — almeno diecimila compagni e molti altri arriveranno. La metà almeno di loro sono studenti medi che hanno agevolmente superato la campagna terroristica lanciata dalla FGCI (il corteo è vietato, ci saranno scontri) che ha visto impegnati i giovani burocrati per tutta la mattina.

Alle 17,30 il corteo è partito, la coda dovrà restare ancora molto dentro l'università. Apre una grande striscione: «libertà per i com-

pagni arrestati in piazza Indipendenza», seguono tutti gli striscioni dei collettivi di facoltà, c'è un folto spezzone di compagne che porta uno striscione che dice: «il personale è politico, no alla restaurazione», e poi moltissimi slogan «Daddo e Paolo liberi», «via Malfatti, via Andreotti», moltissimi studenti medi. La polizia e i carabinieri sono moltissimi ma per ora a rispettosa distanza. I compagni valutano la partecipazione intorno alle 15-20 mila persone.

Ore 18: la testa è all'angolo di via Cavour, la coda in Castro Pretorio. I compagni che telefonano dicono che sono più di trentamila; ci sono compagni del teatro di animazione, molti slogan femministi ed altri come: «Malfatti non ti conviene, il movimento non si astiene» e «non abbiamo fiducia nello stato, l'antifascismo è rosso e non va delegato».

Ore 18,30. Il corteo, enorme, è in piazza Santa Maria Maggiore, alle case occupate. Bandiere rosse alle finestre. Moltissimi cantano l'Internazionale, il corteo è sempre più grosso, fa «propaganda militante» contro Malfatti, Cossiga, il governo. Altri slogan: «poche decine — scrive l'Unità — stanno occupando l'università...». Ultima cifra, decine di migliaia, forse cinquantamila.

Lettere occupate martedì sera ancora una grossa assemblea, oltre 1.500 studenti, con una enorme volontà di uscire per la città a portare ovunque i contenuti autonomi emersi dalle decine di assemblee, dalle commissioni, dalle centinaia di capannelli, gli studenti medi sono ritornati a Lettere, ma non per

vivere il '68. «Qualcuno ha detto che è una fiammata, che segnerà la fine di un ciclo di lotte» ha commentato un compagno «è troppo presto per fare una sintesi, ma credo che tutta questa confusione segnerà l'inizio di una nuova fase con nuovi protagonisti, i settori più emarginati degli studenti, i

più drasticamente contrapposti all'ideologia dei sacrifici. E' anche in questo senso che la carica antirevisionista degli studenti che occupano l'Ateneo esplode in tutte le assemblee. Torniamo all'assemblea degli studenti medi: moltissime le scuole presenti e con esse una miriade di posizioni politiche e contenuti che non si vedevano da tempo, ormai abituati alle contrapposizioni istituzionali dei «cartelli».

I compagni intervengono brevemente ma con decisione; l'assemblea comincia a comporsi, a porre le discriminanti irrinunciabili per la crescita del movimento; innanzitutto la sua autonomia reale, la discriminante antirevisionista, nettissima e più volte sottolineata negli interventi e nelle accese risposte dell'assemblea; l'opposizione a tutti i progetti di restaurazione nella scuola e nell'università; la lotta ai piani di criminalizzazione dei movimenti autonomi non rassegnati alla logica dei

(continua a pag. 6)



Ci avete chiamato provocatori, fricchettoni, fascisti. Vestite come noi, parlate come noi, avete la bocca piena di libertà, avete assorbito molti compagni, ma la nostra rabbia grida più forte di ieri 'ripresiamoci la vita'. A Roma ieri 30.000 compagni sono usciti dall'università

## Fiat: anche nei consigli gli echi degli obiettivi operai

TORINO, 9 — Atmosfera tesa oggi a Mirafiori dopo le due giornate di forte sciopero contro i decreti di Andreotti. Molta discussione, molta volontà di iniziativa (gli scioperi di lunedì e martedì hanno mostrato che la forza operaia alla FIAT è sempre presente), ma senza significativa azione di lotta. Il dibattito, soprattutto sullo sciopero indetto dalla FLM per venerdì, è stato «confiscato» dai consigli di settore. E anche in questa sede, seppure in forma diversa da quella dei cortei sono emerse le critiche e i dissensi.

Il consiglio di fabbrica della Meccanica 1 ha fatto un comunicato in cui si dice tra l'altro: 1) la scala mobile non deve essere toccata, per tanto deve essere ritirato subito il decreto legge che neutralizza gli aumenti dei salari di largo consumo nel paniere che hanno effetti negativi immediati sul potere di acquisto dei salari. 2) La fiscalizzazione degli oneri sociali non rispetta gli indirizzi del sindacato al momento della firma dell'accordo con la Confindustria che proponeva una parziale fiscalizzazione,

in modo graduale e selezionato, così come deve essere modificata la decisione di non detrarre dalle denunce fiscali di eventuali nuovi aumenti salariali contrattati in sede aziendale. 3) L'eventuale reperimento di risorse per coprire le spese della fiscalizzazione non doveva influire sul consumatore attraverso aumenti indiscriminati dell'IVA bensì sull'imposizione diretta che come tale non inciderebbe sull'inflazione.

Al consiglio della meccanica 2 di Mirafiori è stato votato questo ordine del giorno: «Ribadiamo il giudizio espresso dal consiglio della meccanica 1; inoltre, dalle discussioni tra i compagni sono venute fuori le seguenti considerazioni: 1) se i provvedimenti di Andreotti non vengono ritirati, l'accordo tra confindustria sindacato su indennità di anzianità; festività, mobilità non deve essere firmato; 2) continuità della lotta con forme più incisive che porti subito all'apertura delle grandi vertenze; 3) confronto con le forze politiche, perché diano una battaglia adeguata per il ritiro di questi provvedimenti e giudizio sulle vertenze da subi-

to; 4) chiediamo che tutte le strutture sindacali (confederazioni, federazioni a tutti i livelli, a partire dai CdF, assumano tutte le iniziative di lotta necessarie fino a quando i provvedimenti non saranno ritirati); 5) la decisione della federazione del-

le confederazioni è in netto contrasto con le iniziative di lotta di questi giorni e con le stesse decisioni assunte dall'assemblea dei quadri del 7-8 gennaio; la decisione assunta dalla FLM nazionale rappresenta un fatto positivo ma

(continua a pag. 6)

## Novara: alla Pavesi si segue l'esempio di Mirafiori

NOVARA, 10 — Fin da lunedì alla Pavesi la parola d'ordine «facciamo come a Mirafiori» era girata in fabbrica. La spinta a rispondere subito era molto forte, soprattutto nel turno di notte. Martedì mattina al cambio turno, i delegati del turno di notte hanno parlato con gli altri delegati per organizzare subito la risposta: così è stato e tutti e tre i turni si sono bloccati per un'ora e mezza. Il sindacato ha cercato di cavalcare la tigre, arrivava nelle assemblee che si sono svolte a

dire che loro erano d'accordo con questa lotta, che bisognava rispondere alla provocazione di Andreotti. Chiaro è stato però il tentativo di deviare l'attenzione dall'accordo sindacato-confindustria sul quale la posizione è chiara: netto rifiuto.

Intanto questa mattina è iniziato l'attivo dei delegati di tutte le categorie, dai primi interventi si capisce quale sarà il binario del dibattito: i sindacati cercano di sparare a zero sul governo, di far quadrato

(continua a pag. 6)

## Misericordia confederale e arroganza DC

Il sindacato propone zone di assemblea retribuita al posto dello sciopero generale, per non mettere in difficoltà il governo. Zaccagnini ricorda minaccioso che l'unica alternativa ad Andreotti sono le elezioni anticipate

Niente sciopero generale ma due ore di assemblee che utilizzano i permessi retribuiti. Queste le conclusioni della segreteria CGIL-CISL-UIL. Non sono stati solo i vari Marini (destra CISL) e Vanni (repubblicano della UIL) ad opporsi a qualsiasi ipotesi di sciopero generale, ma anche, in particolare, Scheda (PCI-CGIL) e Pagani (PSI-CGIL). Lo stesso Benvenuto ha tenuto a precisare in una lettera all'Ansa «che la UIL né come maggioranza, né come minoranza, né come singolo ha fatto proposte di sciopero generale». Altrettanto drastico è stato il no all'indicazione di rifiutare la ratifica dell'accordo con la Confindustria, mentre viene rimandata la possibilità di modifiche al decreto Andreotti ad un incontro con i partiti da tenersi mercoledì prossimo. La stessa decisione dell'esecutivo della FLM di due ore di sciopero nazionale della categoria per

venerdì pare messa in discussione in molte istanze provinciali. Nel suo comunicato la FLM aveva, viceversa, richiesto alla Federazione Unitaria «un'azione di lotta di carattere nazionale», sottolineando la gravità della iniziativa governativa che introduce per la «prima volta, nella storia politica del paese un intervento autoritario sulla negoziazione volto ad indebolire il potere contrattuale del sindacato», e Mattina della UILM aveva criticato la decisione del vertice CGIL-CISL-UIL come «molto prudenti, eccessivamente caute, non adeguate».

Per i chimici la FULC deciderà nel suo direttivo, convocato per venerdì e sabato le forme di lotta. Deve decidere il suo atteggiamento la Fuita (tessili) il cui direttivo è convocato per domani a Bologna. Due ore di sciopero provinciale generale sono già state

(continua a pag. 6)

## Il rettore da Andreotti: reprimete, avete il nostro appoggio

ROMA, 9 — Accompagnato da altri baroni e da un nutrito stuolo di sindacalisti il rettore dell'università di Roma, Ruberti, si è incontrato oggi con Andreotti. Per Ruberti la causa della situazione attuale all'università sarebbe unicamente «la mancanza di spazio» per cui è stato chiesto l'avvio della costruzione della seconda università a Tor Vergata. Naturalmente Andreotti si è dimostrato «molto sensibile», e passerà la pratica ai suoi amici palazzinari. Due ore di colloquio amichevole, durante le quali sindacalisti e rettore si sono detti, a quanto informa l'ANSA, favorevoli al progetto governativo per la riforma universitaria di Malfatti che è proprio quello contro cui gli studenti di tutta Italia si battono. I sindacalisti hanno ovviamente aggiunto che vogliono essere consultati. La parte più impopolare del colloquio è stata naturalmente quella riguardante «la violenza». Non una parola dei fascisti che hanno sparato su Bellachioni al termine di una settimana di escalation della violenza assassina; non una parola sulle perquisizioni a migliaia di studenti nella giornata di sabato, non una parola sulle squadre speciali che hanno seminato la morte in piazza Indipendenza, e invece il solito ritornello, ormai più macabro che grottesco, della chiusura dei covi.

«Copri fuoco scolastico»: «Se gli studenti usciranno di scuola per fare cortei tra le 8 e le 15 potremmo essere costretti a fare fuoco». Non è Cossiga che parla ma il suo collega di Soweto Jan Visser. (A pagina 5, il servizio sugli scontri tra studenti e polizia ieri in Sudafrica).

BOMBA  
AL TRENO

Cossiga e Santillo travolti dalla propria imbecillità e provocazione

(articolo a pag. 6)



# Quasi tutti gli atenei d'Italia nelle mani degli studenti

## A che punto siamo

Modena: ieri 3000 in corteo, gli universitari aderiscono allo sciopero nazionale

MODENA, 9 — Ieri gli studenti medi sono scesi in corteo, dando vita ad un corteo, cui hanno partecipato 2.300 persone, che ha espresso una decisa e combattiva opposizione al governo Andreotti. Alla testa c'erano gli universitari di Economia e Commercio, che hanno occupato la loro facoltà contro il progetto Malfatti e stanno lavorando perché il movimento degli studenti riacquisti dimensioni di massa si saldi con le lotte operaie.

Gli studenti di Modena hanno aderito alla proposta di sciopero nazionale del movimento degli studenti, per il 16, venuta dalla riunione nazionale delle facoltà in lotta.

**Torino: si prepara la mobilitazione nazionale del 16**

TORINO, 9 — Oggi l'università non è più occupata, gli studenti hanno scelto la tattica di intervenire nelle lezioni, trasformandole in momenti di dibattito, di estensione e di organizzazione della lotta: si vuole così coinvolgere nel movimento la totalità dei frequentanti.

La scadenza principale è quella delle tre giornate di mobilitazione del 14, 15, 16, proposte dalla riunione nazionale di Roma. Il 16 dovrebbero scendere in piazza anche gli studenti medi, perciò questo pomeriggio si tiene una assemblea di coordinamento tra gli studenti universitari e medi. Nelle scuole medie superiori la situazione va montando, gli studenti di molti istituti cominciano a muoversi contro Malfatti e i suoi progetti, l'istituto magistrale Regina è in assemblea permanente.

Nelle facoltà non ancora sono cominciati i seminari autogestiti, che dovrebbero partire tra breve; sono in corso riunioni con la sezione sindacale e con il personale docente e non, per discutere della loro attuazione.

**A Genova riparte il movimento**

GENOVA, 9 — Questo pomeriggio si tiene un'assemblea degli studenti di Lettere, che da ieri hanno occupato la loro facoltà, insieme con gli universitari delle altre facoltà; in quelle umanistiche è in corso il blocco delle lezioni. Sono in corso discussioni in commissioni su tutti i temi per approfondire e allargare la chiarezza del movimento, che partito dalla risposta antifascista contro Cossiga è arrivato all'opposizione al disegno di legge di Malfatti.

Nell'assemblea di oggi si discuterà dell'allargamento della mobilitazione a tutto



L'Ateneo, anche in vista della scadenza nazionale del 16, e della proposta di costringere il Consiglio di Facoltà a revocare e a sopprimere la discussione individuale dei piani di studio.

A Bologna ieri sono state occupate le facoltà di Lettere e di Giurisprudenza. A Giurisprudenza l'assemblea di facoltà ha deciso di occupare «contro l'introduzione del numero chiuso, l'aumento delle tasse, la perdita di ogni valore del titolo di studio, l'espulsione di ottomila precari».

A Napoli continua l'occupazione aperta dell'Università, mentre esami e lezioni sono bloccati. Anche a Palermo continua l'occupazione di numerose facoltà, iniziative sono previste per i prossimi giorni. A Messina la facoltà di Scienze Politiche è occupata, mentre l'Ateneo è in assemblea permanente. L'occupazione si articola in gruppi di studio e seminari. L'assemblea invita i precari, i non docenti, gli studenti medi a partecipare alla lotta.

**Cagliari: assemblee, occupazioni contro Malfatti**

CAGLIARI, 9 — L'Università di Cagliari è ancora mobilitata contro il progetto Malfatti. Oggi ci sarà un intercollettivo cittadino che farà il punto della situazione. Riguardo alla proposta di Torino di giornate di mobilitazione che sfocino in una giornata di lotta per il 16 c.m. le assemblee si pronunceranno in questi giorni. Si può dire già che l'orientamento è favorevole alla proposta. Intanto ad ingegneria l'assemblea permanente è stata interrotta per dar luogo ad una occupazione aperta fatta di seminari sulla didattica, la riforma Malfatti, i problemi dell'occupazione giovanile. Si è scelto così una forma di lotta che coinvolga il maggior numero di studenti.

A giurisprudenza c'è stata una assemblea di studenti, precari e personale non docente. Questi ultimi svolgono un lavoro in condizioni particolarmente disagiate. Su una popolazione di 5.000 studenti, vi sono solo 70 impiegati. La sezione sindacale è inesistente così il movimento degli studenti si stanno facendo carico di costruire con i precari e i non docenti una piattaforma comune.

Intanto vi è la proposta di mettere su una commis-

sione politica che permetterà la fiscalizzazione dei seminari che si stanno svolgendo. Questa commissione vuole essere una struttura politica permanente che deve funzionare sempre.

**Milano: università occupata. Serrata alla statale**

MILANO, 9 — Gli studenti universitari hanno occupato il Politecnico e la Statale. Sono in corso assemblee e seminari, la partecipazione degli studenti è alta, anche se non paragonabile a quella di altre città. Con una gravissima decisione il Senato Accademico ha decretato la serrata della facoltà umanistiche, nel tentativo di bloccare sul nascere ogni agitazione.

Anche all'Itis «Galilei» i docenti hanno proclamato una serrata per impedire che gli studenti continuassero ad usare la loro scuola come centro di organizzazione sul territorio: ciò nonostante al Galilei si è tenuta una grossa assemblea, cui hanno partecipato in massa anche gli studenti del «Vittorio Veneto», dell'«Ettore Conti» e del VII Itis. Gli studenti di queste scuole hanno deciso di formare un collettivo politico per difendere l'agibilità politica negli istituti. Domani mattina, alle 9,30, si terrà un'altra assemblea di studenti universitari.

**Occupazioni anche nelle scuole medie**

NAPOLI, 9 — Il liceo V. Cuoco è ancora occupato. In questa settimana di autogestione gli studenti hanno posto al centro dei loro interessi lo studio della riforma Malfatti per la scuola media superiore, le studentesse hanno tenuto incontri sull'aborto e l'uso dei contraccettivi; si sono svolte assemblee e spettacoli. Gli obiettivi per cui questi studenti stanno lottando si possono così semplificare:

Per la cacciata del preside reazionario Perrella. Per gli scrutini aperti agli studenti.

Contro il progetto Malfatti. Per una nuova didattica. Riportiamo di seguito una mozione approvata dal comitato d'occupazione dopo l'attacco dei fascisti di ieri.

«Martedì 8 alla scuola Vincenzo Cuoco occupata c'è stato un attacco da parte dei fascisti della sezione Berta. Tra gli assalitori sono stati individuati alcuni topi neri della stessa scuola. Dopo aver distrutto porte, finestre e vetri e picchiato compagni isolatamente, hanno lasciato un delirante volantino, nel quale si minacciava di mettere bombe se la scuola non fosse stata sbloccata al più presto. Si riafferma nella volontà degli studenti della Cuoco di cacciare i fascisti dalla scuola e di costruire il coordinamento antifascista sul territorio per mettere a tacere una volta per tutte la tentata ripresa dello squadrismo nel centro di Napoli».

Comitato di occupazione V. Cuoco

## Come andare al corteo mantenendo la nostra autonomia?

Il dibattito delle compagne all'interno dell'occupazione

ROMA, 9 — Ieri pomeriggio all'Università ci siamo trovate in tantissime per discutere, stare insieme e verificare il nostro ruolo e i nostri problemi all'interno delle strutture universitarie.

L'altro problema da affrontare era quello se e come partecipare al corteo che è stato deciso per oggi pomeriggio; questo problema però è stato subito scavalcato per l'esigenza che noi tutte sentivamo come primaria — di discutere tra di noi come donne che sono stanche di «subire la politica», ma che vogliono farla finalmente come soggetti partecipi. Questa voglia è venuta subito fuori, si sentiva benissimo negli interventi e nell'emozione delle compagne. Si denunciava soprattutto il modo in cui i compagni stavano gestendo l'occupazione: «Io ci sto molto male in questa occupazione. Tutta la nostra ricchezza è stata cancellata dalla prassi politica «vecchia» consueta, maschilista. Però io non me la sento di abbandonare perché questo è anche il mio personale». Ci scappava dentro questa esigenza di partecipare, di affrontare, di porci come alternativa: «Fino ad ora abbiamo fatto astrazione dal nostro essere sociale per trovare l'omogeneità del nostro essere donne. Dobbiamo scoprire la nostra emarginazione nella società e nella struttura universitaria».

E un'altra compagna aggiungeva: «Ho dovuto lot-

tare per conquistarmi anche la mia condizione di disoccupata perché rifiuto di fare la figlia e di fare la moglie... Alla manifestazione di mercoledì ci vado, non per l'aborto, non per la sessualità, ma contro Andreotti; ma non ci vado con i maschi, ma insieme alle altre donne».

Un'altra ancora: «Se voglio partecipare a una occupazione non posso farlo come donna ma devo per forza entrare in una logica vecchia, maschile. Non partecipare come femminista alla manifestazione mi costringe ad andarci individualmente, ed è ancora peggio, perché l'esigenza della manifestazione la sento». Altre compagne facevano notare, anche in riferimento alle notizie che si avevano della assemblea generale: «Il nostro spazio si restringe quando il movimento nel suo complesso avanza, mentre quando rifluisce diventiamo per tutti i soggetti nuovi, rivoluzionari». Altre compagne, d'altra parte, obiettavano che questo confronto con le istituzioni, con l'esterno era appena cominciato, e che era prematuro, e troppo superficiale porsi già il problema di come partecipare ad una manifestazione di questo tipo. «Il dibattito è appena cominciato, faceva notare una compagna, ed è pericoloso trarre conclusioni affrettate».

Alcune compagne che hanno partecipato alla Assemblea



**Un comunicato delle studentesse femministe**

ROMA, 9 — Compagne, i fatti successi ieri alla assemblea degli studenti medi in cui le compagne femministe sono state impossibilitate dalla violenza maschilista dei compagni ad esprimere il loro punto di vista, rappresenta secondo noi una prassi reazionaria e maschilista di rapportarsi al movimento delle donne e in generale a tutti coloro che, non identificandosi in alcun gruppo, non riescono ad esprimere le loro esigenze. Denunciamo questa pratica di fare politica, da parte dei compagni maschi, come un modo prevaricatorio delle istanze di base che tra l'altro rischia di mettere in crisi la stessa autonomia del movimento degli studenti, nella misura in cui ogni compagno che non è forte di una organizzazione non riesce ad esprimersi.

Denunciamo quindi tutte quelle forze politiche e quei compagni che cercano in ogni modo di soffocare la reale autonomia del movimento. Ribadiamo quindi l'autonomia del movimento delle donne all'interno della lotta dell'Università con tempi e modi

che noi stesse ci daremo partendo dalla forza che le donne esprimono all'interno di queste lotte in quanto soggetti rivoluzionari, maggiormente colpiti dalla repressione e dalla riforma Malfatti che emargina ancora una volta la donna dal processo produttivo e culturale. Organizzeremo quindi dei nostri strumenti di discussione e di azione attraverso commissioni formate da donne. Questo è il nostro modo autonomo di stare nel movimento, portando i nostri contenuti specifici.

Parteciperemo, quindi, oggi al corteo con un nostro striscione e cordone di donne, per esprimere autonomamente dentro il movimento il nostro punto di vista contro il governo, i fascisti e le riforme Malfatti e il PCI. Corteo che secondo noi deve avere un carattere pacifico e di massa per riprenderci il diritto alla piazza evitando di cadere nelle provocazioni della polizia e isolando eventuali tentativi che potrebbero venire dal corteo stesso.

Le compagne femministe dell'Università riunitesi mercoledì mattina

Ordine Pubblico

## Silenzio del PCI rinviato l'incontro Cossiga-Sindacati

Con un laconico comunicato ANSA, Cossiga e i sindacati hanno reso noto di aver deciso il rinvio del previsto incontro sui problemi dell'ordine pubblico e della riforma della PS, per «impegni di ambo le parti». Quali siano questi impegni è molto facile capirlo: hanno da fare i conti con una crescente iniziativa operaia contro i provvedimenti economici del governo. Preoccupati di ingabbiare e impedire che Milano e Torino contagino il resto delle fabbriche italiane, non possono permettersi di «distrarsi» anche di fronte a un problema così «scottante» come quello dell'ordine pubblico. Quanto a Cossiga, sicuramente le idiozie che Santillo e quindi i servizi segreti stanno sparando a raffica sull'attentata strage al treno (idiozie che ormai stanno vanamente cercando di coprire il ruolo avuto dal Sds nel mancato crimine attentato), sono troppo pericolose e c'è da aspettarsi un imminente intervento del ministro degli interni per impedire che la verità venga definitivamente a galla. Intanto il PCI sembra intenzionato ad abbassare il tiro. In un editoriale di martedì per la prima volta non viene ripreso il «dei motivi» del chiudere i covi del terrorismo, pur non

disdegnando, tanto per cambiare, un'attacco a «quelle forze dirette a contrapporre gli studenti al movimento operaio, alle organizzazioni sindacali, allo schieramento democratico» ecc. La realtà è ben un'altra e i dirigenti di via Botteghe Oscure lo sanno bene. Ormai ne stanno facendo e dicendo troppe. I compagni di base del PCI e i proletari non hanno molta intenzione di rimanere passivi alle bestialità che Berlinguer e Pecchioli vanno raccontando in giro. Il parziale, e magari provvisorio, dietrofront sulla parola d'ordine di chiudere «covi» ne è la dimostrazione lampante. D'altronde il completo isolamento della linea del PCI nelle assemblee universitarie, è un fatto evidente a tutti.

Così non si riprendono neppure le dichiarazioni incaute del senatore (PCI) Antonello Trombadori e si aspettano tempi migliori. Certo che il PCI ne ha tante di cui rendere conto, dalle dichiarazioni di Luciano Lama a Radio Mosca, che attribuivano alla sinistra la strage di Brescia di dicembre, ai grotteschi manifesti comparsi a Roma contro «i violenti» e di plauso alla polizia di Cosiga per la sparatoria di Roma.

Latina

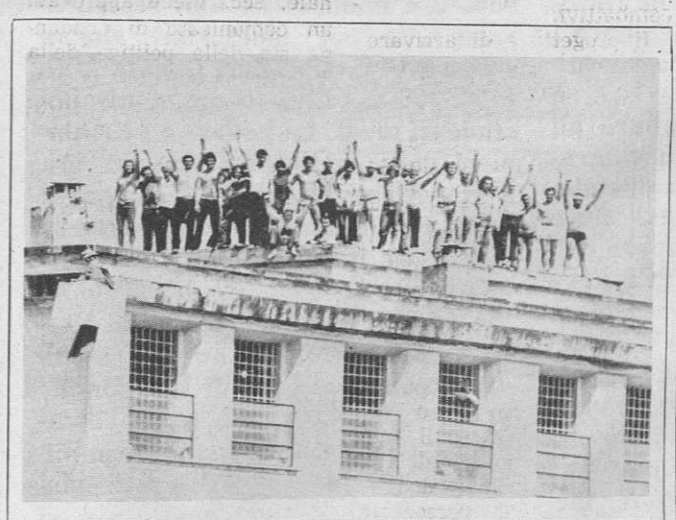
## I detenuti dicono basta a questo sistema

Di fronte al suicidio di un giovane di 19 anni il carcere è sceso in lotta

LATINA, 9 — Domenica notte la magistratura ha fatto un'altra vittima. Un ragazzo profugo di nome Sandor Rosza, di anni 19, in carcere da circa 5 mesi per incendio doloso, reato che prevede poco più di questa pena, (da notare che questo ragazzo era incensurato), la legge, o meglio il codice Rocco, codice fascista tuttora in vigore l'ha ucciso giorno per giorno fino a ridurlo all'estremo di impiccarsi. Il suo ultimo pensiero è stato rivolto alla mamma e gli ha scritto una lettera dove gli chiede scusa di tutto. La lettera è stata data alla guardia per darla al magistrato per farla arrivare alla mamma di questo ragazzo.

Questo è uno dei tanti ragazzi che finisce sotto le mani di Rocco il boia, e poi vengono a dire che chi esce dal carcere diventa più criminale. Non lo diventa come dicono le persone che sono buone solo a parlare e cioè perché il carcere è la scuola del crimine, ma solo per tutta la rabbia che accumulano nel tempo mentre scorre lento dentro questi lager.

Questo sistema infame riduce dei giovani pieni di vita ad ucciderli nei carceri nei manicomi criminali e in tutti quei posti dove si reprime l'essere umano. Noi diciamo basta a questo: ecco perché questa



sera, all'orario di rientrare, non siamo rientrati dentro le celle che sono di 4 metri per 2,50. Abbiamo chiesto un incontro con il magistrato con il direttore e con la stampa. Fino ad ora è venuto solo il direttore per cercare con la sua parlantina di convincerci ad entrare, ma noi abbiamo risposto che fino a che le nostre richieste non saranno esaudite non rientreremo. Tutto questo lo possiamo far sapere all'opinione pubblica, che non siamo dei mostri, come alcuni giornali ci descrivono, ma essere umani che vogliono che giustizia sia fatta e non che tutto passi sotto silenzio come fanno sempre, quando si scopre qualcosa di scottante commesso dalla magistratura. La lettera deve essere consegnata. Non è giusto che questo giovane ucciso dalla magistratura deve sentirsi isolato pure da morto. La sua azione è stata dettata dallo stato d'animo che aveva. Verso le 24 è arrivato il giudice Santangelo e il procuratore della repubblica Bonicchio e sono venuti i giornalisti, perciò siamo rientrati tutti nelle celle. Le guardie dopo la mezzanotte non hanno più le chiavi delle celle perciò se si accorgono di qualcosa non fanno in tempo ad evitare l'irreparabile.

Un detenuto nelle carceri di Latina

Soldati democratici del Sondrio di Vipiteno

**FRIULI: Allarme NATO**

il 15 febbraio

Sabato 5 febbraio a Udine si è svolto dopo molto tempo il coordinamento regionale dei soldati delle caserme del Friuli. Erano presenti per Udine i soldati della Cavalleria, Spaccamela, Borghesi, di Prammer, Piave e della regione Spilimbergo, Cividale, Tricesimo, Aviano, Sacile, Palmanova, Villa Vicentina, Cormons, Lussin, Gorizia, Paluzza, Lussin, Tarvisio, S. Lorenzo. C'è stata discussione sullo stato del movimento nelle caserme Friulane, sulla ripresa dell'iniziativa di massa contro la ristrutturazione e la legge Latini, con il suo obiettivo di ricreare le situazioni di lotta in atto nelle caserme per dare risposta all'attacco che le gerarchie militari stanno sferrando ai soldati e a tutto il movimento proletario nella prospettiva dell'uso sempre più sfacciato delle FFAA in sezione anticipoero, di ordine pubblico e in senso sempre più repressivo in linea col governo Andreotti.

Il coordinamento denuncia l'intensificazione delle esercitazioni dirette in tal senso, e in particolare dell'esercitazione NATO che si dovrebbe svolgere intorno al 15 febbraio. Coordinamento Friulano dei soldati democratici





Telenorma di Milano: scontro frontale tra padrone multinazionale e operai

# "Così imponiamo il rinnovo del turn-over"

Da tre settimane un'operaia licenziata per contratto a termine viene riportata in fabbrica

MILANO, 9 — Sono ormai cinque mesi e più, dal ritorno dalle ferie, che la direzione della Telenorma (filiale italiana della multinazionale elettrotelefonica tedesca: Telefunken) sta portando avanti un attacco frontale, sfacciato contro i lavoratori, le loro avanguardie, la loro organizzazione politica il Cdf, arrivando perfino a denunciare il sindacato FLM di zona Romana.

Infatti, contro il super-sfruttamento che esisteva a lavoratori, sotto la spinta e l'aiuto determinante delle fabbriche più grosse della zona (OM, TIBB, ecc.), hanno incominciato a rivendicare i diritti più elementari (mensa, categorie, ecc.) sino ad ottenere contratti interni qualificati politicamente. I lavoratori della Telenorma sono sempre stati all'avanguardia dal 1971-72 nelle lotte della zona Romana: dal contratto nazionale metalmeccanici del 1972, alle spazzolate anticuriosi e antisocialisti del 7 marzo a tutte le scadenze di lotta generale e di aiuto alle altre fabbriche occupate o in lotta come la Sampes, la Lenco, ecc., in zona, fino ad arrivare al corteo di protesta contro i provvedimenti di Andreotti nei giorni di ribellione operaia.

## "Ordine, disciplina e lotta all'assenteismo"

Per il ritardo sulle assunzioni previste, si continua a usare sfacciatamente i lavoratori degli appalti, senza far rientrare lavorazioni, dando lavori a officinette esterne. Con l'avvento del nuovo capo del personale (certo Gatto) viene redatto un proclama di "ordine e disciplina e di lotta all'assenteismo" in particolare quello delle donne, e vengono boicottate sistematicamente le attività del Cdf al quale si negano ore per riunirsi, si colpiscono con sospensioni tre membri del Cdf, mentre piovono lettere punitive ai lavoratori più combattivi.

## Ad ogni provocazione la risposta operaia

A tutto questo la direzione della fabbrica ha sempre tentato di rispondere con subdoli mezzi. In primo luogo ha sempre cercato di dividere i lavoratori con premi individuali di categoria; inoltre ha sempre tentato di isolare, utilizzando la calunnia, il reparto Officina e le sue avanguardie di massa, le donne operaie, dal resto della fabbrica e cioè il reparto installazione e gli impiegati. Altro sistema con cui la direzione tenta di vanificare la capacità di lotta degli operai è quello di organizzare officine e appalti utilizzando i più fidi ruffiani o gli ex dipendenti, sia per ciò che concerne la costruzione, ad esempio la Cert di Segrate in via Turati, sia di installazione raggiungendo così il duplice scopo di aumentare così i già alti guadagni.

Per ultimo, non certo in ordine di importanza, c'è un costante attacco frontale delle avanguardie formatesi in questi anni di lotta. E' evidente che chi prende coscienza dei propri diritti e dei propri nemici di classe è un grande pericolo. Nonostante questi tentativi molto articolati la direzione ha in diverse occasioni dovuto ingoiare sconfitte soprattutto nei contratti interni. La minaccia del blocco delle merci attuato in due occasioni per settimane e settimane ha indotto anche al cambiamento dei suoi progetti la filiale italiana dell'ADEG, fino a dover ratificare il rientro del lavoro e degli appalti (ottenuto con il blocco delle merci durante la trattativa interna) mentre a Roma si discuteva ancora del contratto nazionale metalmeccanici, sugli stessi argomenti. Sempre nelle richieste dei lavoratori della Telenorma c'è stato il contenzioso politico dei passaggi di categoria automatici, l'aumento dell'occupazione, gli aumenti salariali uguali per tutti, lotta contro la dequalificazione, la ristrutturazione e la riduzione del personale nel passaggio che sta avvenendo al settore elettronico-telefonico.

Contro questa situazione, dopo aver fatto fuori il vecchio capo del personale per non essere riuscito a ridurre alla ragione né i lavoratori, né il Cdf, la direzione Telenorma passa alla provocazione diretta dichiarando di non voler più rispettare il contratto interno dell'aprile 1976.



direzione Telenorma passa alla provocazione diretta dichiarando di non voler più rispettare il contratto interno dell'aprile 1976.

fino alle 10,15 per la paura del confronto con gli operai: arriva invece il "solito" Gatto a sfidare l'incalzatura, che viene sommerso da una raffica di palle di neve tirate dagli operai.

L'assemblea decide di portare ogni giorno la ragazza in fabbrica, per imporre il mantenimento del suo posto di lavoro e il turn-over. Nella stessa mattinata il capo del personale «lamenta» una aggressione da parte di ignoti, estranei alla fabbrica, nelle strade adiacenti allo stabilimento. Subito viene convocato il Cdf per prendere posizione sull'accaduto. La direzione soffia sulla cosa con chiari fini di strumentalizzazione. L'assemblea convocata dal Cdf e dalla FLM vede una accesa discussione con diverse posizioni: dalla denuncia della politica della Telenorma al ruolo repressore del capo del personale, ecc. Viene approvato un comunicato di condanna della politica della Telenorma che dell'aggressione con 20 voti a favore, 17 contro e la maggioranza fatta di operai astenuti, maggioranza che esprimeva l'odio represso di mesi. Nel non piangere della sorte dei nemici della classe operaia pur non avendo niente a che vedere con l'aggressione e si riconfermano come armi della lotta operaia, lo strumento dello sciopero, del picchetto, del corteo sempre di massa che da sempre ha sconfitto il padrone. Ma il culmine delle provocazioni della direzione doveva venire con l'invio, dopo questa giornata, a tutti i membri del Cdf di una

## Si entra in massa negli uffici

La direzione. Tutto questo è collegato al rinvio di due mesi e mezzo nel discutere la piattaforma. Nel primo incontro infatti, tenuto il 1. febbraio, abbiamo visto la direzione della Telenorma rappresentata da dei consulenti della RES, tale Gianni, ex capo del personale ed organizzatore della CISNAL, con l'atteggiamento sprezzante di sempre ha dichiarato che per loro non esiste che una piattaforma, la loro necessità di intensificare lo sfruttamento.

Contro questa risposta è partita l'organizzazione da ogni reparto per decidere le modalità e gli obiettivi della lotta, che ha portato alla decisione di due ore di sciopero di oggi, affinché ci sia la partecipazione attiva di tutti i lavoratori al processo che si tiene oggi in tribunale sulla vertenza per il reintegro dell'operaia licenziata.

Pino Corna  
delegato della Telenorma

Sima di Vignale (Novara)

## Riassumere Silvio Boca!

NOVARA, 9 — Il compagno Silvio Boca delegato della Sima di Vignale, militante di Lotta Continua è stato licenziato con una infame provocazione dal padrone tedesco. Questa vicenda è esemplare per capire come oggi il bisogno dei padroni di normalizzare la situazione in fabbrica, di far piegare la schiena agli operai, passa necessariamente attraverso la liquidazione delle avanguardie. A Silvio viene contestato il raggiunto limite di tre sospensioni, tutte sospensioni che egli non ha mai «fatto», perché regolarmente contestate per la loro evidente infondatezza.

Gli operai hanno capito la manovra e hanno subito risposto con la lotta che continuerà fino a quando il licenziamento non verrà ritirato. Alla Sima nel 1972 era già successo un fatto simile contro un altro compagno ma dopo duecento ore di sciopero il padrone era riuscito a spuntarla. Sono seguiti tempi cupi. Con l'entrata di Silvio in fabbrica si era ripreso il discorso della organizzazione operaia, del consiglio di fabbrica legato agli operai; non solo, ma rispetto alle piccole fabbriche della zona Silvio è stato uno dei promotori del coordinamento dei delegati operai delle piccole fabbriche; non è un caso quindi che già alcuni di questi consigli di fabbrica come quello della Sant'Emilia e della Michelar hanno già preso una dura posizione e si sono detti disponibili alla lotta.

Milano

## Bloccati i cancelli dell'ortomercato dai facchini in lotta

MILANO, 9 — Da due giorni i lavoratori dell'ortomercato di Milano sono in lotta contro i grossisti che si rifiutano di rispettare la legge regionale inerente alle attività nei mercati.

Cerchiamo di riassumere i fatti avvenuti negli ultimi tempi. Una lunga lotta durata ben 18 giorni due anni o sono imposte un accordo interno all'ortomercato secondo il quale i punti di contingenza venivano pagati ai facchini della cooperativa con le stesse modalità di tutti gli altri lavoratori.

Nel frattempo si arrivò in consiglio regionale all'approvazione di una legge secondo la quale tutti i servizi all'interno degli ortomercati devono essere assegnati alle cooperative dei facchini.

I grossisti durante i giorni delle nevicate a Milano effettuarono una serrata in segno di protesta contro le mancate opere di manutenzione che la giunta di sinistra avrebbe dovuto effettuare. Secondo fatto di rilevanza la vertenza dei facchini contro il grossista Olivieri che si rifiutò di meccanizzare le operazioni di carico e scarico che comporterebbero un miglioramento reale delle condizioni di lavoro dei facchini. La cooperativa decide allora di togliere gli uomini al grossista provocando, sabato scorso, la serrata da parte di tutti i grossisti dell'ortomercato: «contro il terrorismo rosso che impedisce l'ordinato svolgimento delle attività...» questa la motivazione.

Naturalmente tutto questo non poteva passare senza che i facchini organizzassero una adeguata risposta a queste azioni. Lunedì mattina l'assemblea dei facchini vota il blocco completo dell'ortomercato su una motivazione articolata su tre punti: 1) si chiede l'applicazione della legge regionale che nonostante sia stata approvata ben due anni or sono non è stata ancora applicata; 2) la retribuzione delle giornate di serrata

di sabato scorso e quella delle «nevi» in quanto ingiustificate e con caratteri solamente repressivi; 3) il rispetto degli accordi raggiunti due anni or sono con i grossisti relativamente al pagamento della scala mobile e dei punti di contingenza.

Lunedì 1500 facchini in corteo hanno manifestato per le vie della città recandosi prima in prefettura e successivamente presso la regione. Le risposte sono state come sempre lacunose e per alcuni versi provocatorie. Il prefetto ha dichiarato che sulle giornate di serrata da parte dei grossisti l'unica soluzione è un accordo da ricercare tra le parti, per ciò che riguarda invece il pagamento della contingenza ha risposto che tutto dipende dal CIP. Alla Regione invece la delegazione è stata ricevuta da Colombo della DC il quale si è impegnato a convocare entro la fine del mese la commissione regionale che si occupa della questione dei mercati e di spingere affinché si applichi la legge regionale nei suoi contenuti. Nel frattempo, dichiarata la sua incredulità sulla rapida applicazione della legge, ha proposto, assumendo un formale impegno, la compilazione di un regolamento per il periodo da oggi alla applicazione della legge. Ieri seconda giornata di lotta con blocco totale dei cancelli dell'ortomercato: l'assemblea ha stabilito lo stato di agitazione contro i grossisti, delegando al consiglio dei delegati la facoltà di stabilire in ogni momento il blocco dell'ortomercato se le richieste dei facchini non venissero accolte.

Sicuramente la lotta sarà dura soprattutto perché l'applicazione della legge regionale per i grossisti significherebbe finalmente la possibilità per i lavoratori di controllare la fatturazione delle merci che invece molto spesso viene elusa e il controllo sul mancato (o inferiore a ciò che è dovuto) pagamento dei produttori.

Pavia

## Domani scendono in sciopero le Raffinerie del Po

S. NAZZARO DEI BURGUNDI (Pavia), 9 — Nella fabbrica Raffinerie del Po del gruppo ENI, con 650 dipendenti, si è svolta ieri la riunione del Cdf, alla presenza dei segretari provinciali; la decisione che è scaturita da questa riunione è stata quella di indire 2 ore di sciopero per venerdì 11 febbraio con delle motivazioni precise in netto contrasto con la linea e le direttive che i suddetti segretari provinciali erano venuti a comunicare. Il primo importante e centrale punto su cui si scioperebbe è contro l'accordo sindacato confindustria siglato dieci giorni fa; la seconda motivazione è contro il «decreto» Andreotti di questi giorni. Ultimo punto è la volontà dichiarata e (da questo sciopero) praticata di scendere in

lotta al più presto a livello aziendale contro la mobilità, contro il cumulo delle mansioni, per il rimpiazzo del turn-over, per la difesa e l'estensione dei livelli occupazionali. Risulta quindi chiaro che la trasferta dei segretari provinciali non ha dato i risultati che questi speravano; ad ogni votazione, su questi punti, gli operai hanno votato contro e i sindacalisti si sono trovati regolarmente in netta minoranza.

Nella provincia di Pavia il sindacato finora non ha preso alcuna decisione di lotta e questo esempio della Raffineria del Po è una indicazione che, a livello di provincia, è importante sia propagandata e seguita; dal livello generale a quello aziendale è tempo di rispondere al padronato e al governo delle astensioni con la lotta.

Montedison sede

## Contro i provvedimenti governativi mobilitazione generale

MILANO, 9 — L'esecutivo del consiglio di sede della Montedison di Milano nella riunione dell'8-2 ha valutato i gravi provvedimenti governativi del 4-2. Essi provocano un ulteriore aumento del costo della vita (aumento dell'IVA, tassa di fabbricazione per 1400 miliardi), attaccano il meccanismo della scala mobile (desensibilizzando rispetto a questi aumenti), bloccano gli aumenti contrattuali aziendali. Ne deriva un grave strar-

volgimento nel senso degli accordi sindacati-confindustria che già facevano concessioni al padronato e sancivano il massimo delle disponibilità sindacali.

Pertanto l'esecutivo ha inviato alla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL il seguente telegramma: «L'esecutivo del consiglio di sede Montedison contro gravi provvedimenti governativi, invita le segreterie nazionali alla mobilitazione generale per il loro ritiro».

## Milano: in 1000 fino in prefettura contro il decreto Stammati

L'Associazione dei comuni italiani conferma che saranno portati emendamenti al decreto

Il decreto Stammati — che significa lo strangolamento economico degli Enti locali, il licenziamento in tronco degli oltre 40.000 dipendenti in ruolo (contratti a termine) e quindi la paralisi di quasi tutti i servizi sociali — subirà «significativi emendamenti». E' stato confermato dall'Associazione dei Comuni italiani che ha votato alla unanimità un documento in cui sono espresse critiche al decreto. Innanzitutto si chiede che i mutui concessi ai Comuni per ripianare i debiti a breve abbiano una durata superiore di 10 anni (come invece prevede il decreto) e siano ad un tasso di interesse «il più contenuto possibile», contrariamente i debiti verrebbero a triplicarsi. Inoltre lo Stato rimborsa i Comuni con ritardi spaventosi, costringendoli ad indebitarsi con le banche con tassi di interesse altissimi; infine si chiede la revisione delle entrate dei Comuni che sono congelate al 1972.

Nel corso di una riunione al Comitato ristretto della commissione Finanze e Tesoro della Camera, il sottosegretario Mazzarino ha dichiarato senza mezzi termini che l'obiettivo del decreto è quello di tendere «ad un investimento zero per opere comunali», di conseguenza verrebbero bloccate le commesse di lavoro che i Comuni affidano alle imprese.

Contro il decreto Stammati, contro il tentativo di ridurre l'occupazione di circa 60.000 unità al-

l'anno immediatamente si sono mobilitati i lavoratori degli Enti locali con manifestazioni, scioperi, dure prese di posizione.

Dopo lo sciopero dell'altra settimana a Torino, mille dipendenti degli Enti locali hanno lunedì sera manifestato per le strade di Milano.

Dopo essersi concentrati davanti alla sede dell'ANPI in via Masca-gni il corteo si è mosso ed ha raggiunto la sede della prefettura, qui è stata ricevuta una delegazione mentre il corteo, bloccando il traffico, scandiva slogan che chiedevano lo sciopero generale nazionale contro il governo Andreotti che punta solo al recupero della produttività e al peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori.

Nonostante i bonzi sindacali, tra cui in prima linea il responsabile della CGIL Enti locali Crucci, tentassero in tutti i modi di costringere i lavoratori a non occupare la sede stradale nessuno si è mosso. Tornata la delegazione il corteo ha ripreso a muoversi verso il municipio: i carabinieri intervenuti in forze hanno, nella piazza, tentato di effettuare la solita provocazione fermando sette compagni. La pronta risposta dei manifestanti ha indotto a più miti pensieri le forze dell'ordine, che hanno subito dovuto rilasciare i compagni.

Nei prossimi giorni sono previste nuove iniziative di lotta.

Napoli

## In agitazione i 1500 corsisti paramedici



NAPOLI, 9 — I 1.500 corsisti paramedici (ex disoccupati organizzati per lo più) di Napoli e provincia sono in stato di agitazione. Il motivo è che i corsi rischiano di essere sospesi in tutti e 13 gli ospedali, sull'esempio del Gesù e Maria e dell'Ascalesi. Questa minaccia è stata fatta direttamente ai corsisti dalla prefettura, con il pretesto che «fra i corsisti si sono infiltrati degli agitatori che impediscono il normale funzionamento dei corsi». All'Ascalesi la sospensione è conseguenza di uno sciopero degli insegnanti, imposto dal direttore anche a coloro che stanno dalla parte dei corsisti e ne condividono la richiesta.

Pure la Regione sta facendo la sua parte: si rifiuta di sottoscrivere la richiesta a Tina Anselmi dell'Inquadramento Ospedaliero per tutti i corsisti (cioè 144.500 lire contro le 72.750.000 attuali al mese, assegni familiari, contingenza e assistenza sanitaria) e per di più denuncia 15 corsisti per «sequestro di persona». In realtà si è trattato di una invasione del palazzo della Regione del tutto pacifica a fine gennaio e questo impiegato ven-

ne soltanto un po' stretto dalla calca.

«Normalizzazione dei corsi», niente più assemblee, né piattaforme: queste sono le condizioni poste dal prefetto. I corsisti invece, oltre all'inquadramento vogliono anche che i corsi funzionino davvero, con tanto di materiale didattico (che oggi manca) e vogliono che finisca l'atteggiamento di alcuni docenti i quali pensano di trattare i corsisti come «studentelli da far rigare dritto».

Ieri ci doveva essere un incontro con la giunta regionale che non si è fatta trovare. Stamattina i corsisti hanno trovato le porte del Consiglio Regionale sbarrate e con un gruppo di poliziotti di picchetto. Solo la presenza di circa 300 corsisti ha potuto imporre che una delegazione fosse ricevuta.

Al consiglio regionale i corsisti erano arrivati in corteo da Largo Carità al canto di «aggiungi un posto a tavola c'è un parassita in più, se sposti un po' la seggiola vai comodo anche tu» e al grido di «i parassiti non siamo noi, ma gli assessori alla regione». E ce l'avevano in particolare con Jevolo DC e con Pavia del PSI.



# HA SENSO Malfatti SENZA IL GRANDE CAPITALE?

Il recente convegno del PCI sul ruolo degli intellettuali e le proposte di legge di Malfatti per la « riforma » della scuola secondaria e dell'Università, cui peraltro il PCI si è ben guardato dall'opporre un giudizio globalmente negativo, costituiscono senz'altro i due elementi più significativi di quanto il compromesso su cui si regge il governo delle astensioni è in grado di offrire sul terreno della cultura, dei suoi contenuti così come della sua organizzazione concreta. Su tutto questo getta nuova luce il progetto della Confindustria che

pubblichiamo qui di seguito. Che senso avrebbe, infatti, senza una iniziativa specifica del grande capitale — quanto organica e coerente è tutto da verificare —, la « libera » ricerca che Berlinguer propone agli intellettuali, fatta salva, sia chiaro, una precisa e rigida discriminante a sinistra? E ancora. Che senso può avere la politica scolastica di Malfatti — al di là dei condizionamenti delle baronie accademiche e della burocrazia statale — senza un preciso riferimento alla « logica di impresa » del grande capitale privato?

## La « logica di impresa »

Siamo venuti anche noi in possesso del documento di Carli e Savona « Impresa e società in Italia » di cui Repubblica del 5-1-77 riporta « le parti più significative ». In esso viene definita la filosofia della politica confindustriale a cui tutti gli associati dovrebbero ispirarsi.

Il documento consta effettivamente di 12 cartelle dattiloscritte come afferma La Repubblica: ma il commento ed il testo riportato riguardano soltanto le prime sei cartelle e non viene fatto cenno di un documento allegato (21 cartelle dattiloscritte) intitolato « Progetto scuola ».

Il documento base può essere diviso in due parti: nella prima vi è una analisi critica della situazione italiana e dei rischi che corre l'impresa se non riesce ad imporre una sua « cultura » a quella che potrebbe nascere dall'intesa « di regime » DC-PCI. Questa prima parte è quella dominata e riportata da La Repubblica. La seconda, di carattere programmatico, è quella che vogliamo presentare.

Il « modello d'intervento » e la ricerca di nuove alleanze che il documento propone si basa sulla constatazione che l'impresa si trova oggi in una situazione oggettiva di forza ma in una situazione soggettiva di debolezza. Ciò dipende dal fatto che i rapporti di potere che l'impresa è chiamata a gestire per vivere e svilupparsi, non possono essere più regolati con transazioni caso per caso e tra soggetto e soggetto, ma in termini globali e politici.

Poi prosegue affermando che i rapporti di potere « possono essere gestiti da una rappresentanza autorevole e all'interno di un quadro politico ed economico per la cui definizione si detenga l'iniziativa culturale ». A questo proposito vengono fatti i nomi di intellettuali che si ritengono disposti ad un progetto di rinnovamento (R. Prodi, Sylos Labini, De Rita, Ardigo, gli economisti DC del Congresso di Perugia del '74, Debelloni, ecc.).

Proseguendo nell'analisi il momento attuale viene definito come momento di « trapasso » e di « scontro » (con buona pace delle teorie sul patto sociale). « Poiché la lotta è per l'egemonia (potere più consenso) oltre al valore oggettivo delle proposte conta chi le fa, quando, in quale contesto di intervento e soprattutto conta il grado di coesione del soggetto collettivo che le avanza ».

E poco più avanti si legge: « In un momento di trapasso come l'attuale più che l'obiettività astratta dell'informazione vale l'autorevolezza della proposta, la profondità delle valutazioni e la coerenza interna del soggetto che le avanza ».

In questo quadro si propongono vari modi per la « Mobilitazione culturale e attivazione del consenso sul problema dell'impresa »: 1) attivare confronti nella struttura periferica della Rappresentanza (dei padroni) con i sindacati, partiti, enti culturali; 2) attivare iniziative quali le « conferenze di produzione »; 3) fornire conoscenze ai centri di formazione esterni « soprattutto se la loro « audience » è costituita da operatori della scuola (insegnanti; organi previsti dai decreti delegati; operatori delle 150 ore); 4) promuovere la costituzione di centri esterni per la formazione degli operatori scolastici, delle 150 ore ecc.; 5) assicurare la presenza sistematica di esponenti industriali ai centri di cui sopra; 6) attivare studi sull'industria italiana e sui sistemi imprenditoriali italiani; 7) promuovere l'istituzione di cattedre di storia dell'industria italiana e problemi dell'impresa; 8) attivare un corpo di esperti della Rappresentanza per partecipare a incontri e dibattiti su temi di interesse industriale; 9) mantenere contatti con gli organi rappresentativi industriali europei (10) collegarsi con le grandi strutture di ricerca occidentali per ottenere conoscenze di prima mano.

Stabiliti questi interventi per effettuare la mobilitazione culturale, l'indirizzo po-

litico del progetto, è chiarito in poche righe: « Il progetto "Impresa e Società in Italia" dovrà costantemente orientarsi sugli obiettivi della presidenza. Esso dovrà pertanto ricevere impulsi, orientamenti e verifica continui da parte della Direzione Generale ».

Lo scopo del progetto ci sembra chiaro: non si tratta di un semplice programma culturale, ma di parte di un programma ben più vasto, che vede nella classe operaia il nemico da sconfiggere e nel regime (prevista alleanza DC-PCI) uno strumento per raggiungere questo scopo, da mettere da parte non appena sia possibile un attacco diretto alla classe operaia (evidentemente con trattamenti differenziali fra DC e PCI).

Nel documento allegato intitolato « Progetto scuola » vengono chiariti i modi per portare avanti l'intervento culturale. Viene inizialmente fatto un inquadramento delle quattro teorie ed ideologie dominanti nella fase attuale. Esse sono così definite: 1) concezione democratica interclassista; 2) concezione marxista-riformista non anti-industriale; 3) concezione marxista-rivoluzionaria anticapitalista; 4) concezione politica di destra. Si accenna inoltre a quelle emergenti definite sommarie come ideologie di lotta contro il sistema (queste vengono ritenute incapaci di avere un'influenza di massa nei prossimi anni).

Viene anche precisato che la situazione di incertezza e disgregazione favorisce il rafforzamento delle ideologie 1 e 2 e si afferma che queste tendenze non possono non avere influenza « anche sul clima nel quale si svolgeranno i processi educativi » intesi come insieme del corpo insegnante e degli allievi.

In questa situazione, dati anche i numerosi vincoli (elevato numero delle unità operative e delle persone da toccare, presenza di organizzazioni sia tra i professori che tra gli studenti, immagine negativa dell'industria, ecc.), la strategia del progetto dovrà porsi tre finalità: 1) presenza dei temi e dei valori della società industriale nel mondo della scuola; 2) crescita e diffusione nel mondo della impresa dei suddetti temi e valori ed in particolare di una cultura gestionale adeguata alle necessità dello sviluppo produttivo; 3) moltiplicazione delle risorse (uomini e conoscenze) dell'organizzazione in vista di una maggiore presenza esterna ».

Per il perseguimento di questo scopo Carli e Savona propongono le seguenti linee di azione: 1) « raggiungere i soggetti fruitori della formazione » con messaggi adeguati allo scopo; 2) sviluppo e pubblicizzazione di tematiche generali per rafforzare l'accreditamento della Confederazione (dei padroni) quale valido interlocutore per i problemi formativi.

Gli obiettivi del progetto vengono così definiti: « Il progetto si propone una serie di obiettivi concreti, collegati alle sue finalità generali, ma selezionati sulla base di una valutazione di prima approssimazione circa la loro proponibilità nell'attuale clima culturale e la loro perseguibilità in termini operativi. E' evidente, pertanto, che essi costituiscono obiettivi di minima, e tuttavia le attività ad essi ispirate possono consentire un avvio soddisfacente di una presenza culturale della rappresentanza imprenditoriale ».

Questi obiettivi vengono specificati per i vari « segmenti di fruitori della formazione » (scuole elementari e dell'obbligo, corsi di formazione professionale, scuola media superiore, università, dirigenti industriali, imprenditori, quadri associativi) con due scopi particolarmente evidenti: 1) rivalutazione del lavoro manuale nelle scuole inferiori (dell'obbligo, secondaria superiore); e 2) lo sviluppo professionale per dirigenti e imprenditori.

Da una parte il proletariato deve essere convinto della importanza e soddisfazione che si può trarre dal lavoro manuale; dall'altra il gruppo dirigente deve professionalizzarsi cioè deve imparare le tecniche moderne per lo sfruttamento di chi effettua il lavoro manuale. Come si vede non si tratta di altro che di cercare di riproporre sotto la forma di un apparentemente innocuo progetto culturale, la logica della necessità di una classe che lavora ed una che comanda. Così infatti si legge sul documento « Il progetto è, dunque, concepito come un processo di mobilitazione e accumulazione di risorse (conoscenze, uomini e strutture) per lo svolgimento di obiettivi concretamente determinati ».

Vengono poi menzionate esplicitamente quali sono le risorse da utilizzare per lo sviluppo del progetto. Esse sono essenzialmente di tre tipi: 1) le risorse interne centrali e periferiche della Confindustria; 2) quelle delle aziende: fra queste vengono

menzionati i centri di formazione Isvor-Fiat, Centro Formazione Direzionale Montedison, Istituto Formazione Quadri Olivetti, Centro di Formazione IBM, Istud (in forma interaziendale); 3) risorse esterne come l'Università Internazionale degli Studi Sociali di Roma, la Scuola di Amministrazione Aziendale di Torino, la SDA di Milano, la Fondazione Giovanni Agnelli, la Fondazione dei Cavalieri del Lavoro l'Associazione IDOM.

Viene infine definita la struttura organizzativa del progetto che è formata da: 1) uno staff centrale che svolge un ruolo politico (gestione dei rapporti esterni, di pianificazione (reperimento delle risorse) e di organizzazione (canalizzazione delle conoscenze); 2) gruppi analoghi presso le federazioni regionali; 3) gruppi scuola

cui fanno capo fondamentalmente le attività relative alle scuole elementari e dell'obbligo, alla formazione professionale e alla scuola secondaria superiore; 4) strutture di formazione, la cui collaborazione è essenziale per le attività relative agli studenti universitari, ai dirigenti industriali, agli imprenditori, ai quadri associativi. Come si vede anche la struttura organizzativa è concepita in modo tale che vi sia un gruppo di persone che comandano (staff centrali e periferici) e due altri che eseguono: ma questi sono ben differenziati: da una parte quello addetto alla formazione delle future possibili élites, dall'altra quello che dovrà distribuire ideologia di livello più dozzinale per coloro che dovranno lavorare e creare ricchezza per le élites.

## Quelli che...



...oh yeah

## Caro fratello, raggiungi all'università...

Cari compagni, ho scritto a mio fratello un dad-tze-bao, perché quando torna dal lavoro, ci raggiunga all'università. Lui non era un compagno nel '68; lo è diventato dopo, a 36 anni. Ciao, D.

### Tutto ricomincia?

Caro fratello, questo è un dad-tze-bao, una delle grandi scoperte del '68, che ognuno poteva scrivere anche se non era al « Corriere ».

E' un dad-tze-bao per invitarti, appena torni dal lavoro, a raggiungerci all'università, a vedere se... tutto ricomincia. Perché vedi, Dario, l'aria è quella. Ci sono stato ieri per la prima volta: le facce sorridenti e incantevoli, i ragazzi e le ragazze con i loro denti aguzzi (più dei nostri) e la loro voglia di vivere e vincere. Ho visto questo poche volte, nel '68, e poi in un interminabile minuto di silenzio in caserma il 4 dicembre '75. Ieri mi sentivo un po' spaesato e inutile, un po' vecchio e triste; 28 anni, dieci di militanza e non sapere bene cosa fare in mezzo a quel bellissimo, gigantesco casino. La tristezza è durata poco: se davvero si ricomincia, ognuno — che lo voglia — troverà il suo posto.

Tutto è cambiato, tutto cambierà? Fra i « vecchi » che conoscevo, compagni/e che ora hanno lavoro, rimpianti e figli. Ma invidio solo i figli; i rimpianti se li tengano; e il lavoro anche se li ha ridotti così. Qualche « vecchio » mi — si faceva strane domande (come è? quanto dura? chi dirige?) e le « grosse » domande di sempre: il PCI, « lo stato », il quadro internazionale... Io non le so le risposte: ti potrei dire che il PCI è molto più nemico oggi che nel '68; che il quadro internazionale è meno entusiasmante; che « lo stato »... (cioè che è stato, è stato; da cantare in dialetto napoletano). Ti dico solo: ho visto le bandiere, le scritte, le facce della gente. Ho sentito un vecchio reazionario sgo-

mento dire: « ricomincia! ». Ci aspettavamo le fabbriche? Ma forse è giusto così; questi ragazzini di 15-18 anni sono più disperati, più soli. Da quando sono tornato dal militare, ho visto troppa eroina, troppa solitudine. Pochi sogni, e troppo realismo (il compromesso quotidiano). Due mesi fa due compagni mi hanno detto: « come sei sessantottesco » ed era un rimprovero...

Compagni, non chiedete l'impossibile, ci stanno dicendo. Chiedete il possibile. Il possibile? Troppo facile, troppo poco. Perché allora non chiedere il « già accaduto » (Valpreda libero, basta con la monar-

chia, diritto di voto alle donne...), almeno si è sicuri di non perdere mai. Invece no: o si vuole tutto, o nulla. O i fucili o le catene — diceva Brecht —. E se le mani tornano a stringersi in pugno, se le piazze si riempiono, quanta energia e quanta politica si libera anche verso le fabbriche, quanta croina in meno, quanta paura nelle case dei padroni.

### Magari sto sbagliando.

Ma...

Fratello e compagno, magari sto sbagliando. Ma mi sembra di no. Ce ne hanno fatte « troppe » (padroni, stii...) e ora contro la spregoverno, PCI, opportunismo che spara, contro Malfatti, contro la scala im-mobiliare, sentiamoci vivere e vincere lottando, anziché morire ogni giorno di compromesso. Nessun partito, nessun programma, nessuna « internazionale » a garantirci. Noi, con la nostra rabbia da organizzare, il nostro bisogno di comunismo e di felicità. Magari sto sbagliando, ma... mi sembra che le mani tornino a stringersi in pugno. Avevano ragione i sogni?

E se tutto ricomincia, per andare più a fondo, stavolta tu non puoi mancare.

Daniele

## LETTERE

## Otto giorni di occupazione e di provocazione

Rispondere agli articoli di Trombadori e della Vica sulla necessità e la chiarezza necessaria per un confronto costruttivo, non è facile con 8 giorni di occupazione alle spalle. Di occupazione e di provocazione. Si era cominciato fin dal primo giorno dicendo che non saremmo andati avanti fino alla notte, poi che non saremmo arrivati a sabato, che non abbiamo una reale volontà o capacità costruttiva. Alla notte ci siamo arrivati, magari al freddo, al sabato ci siamo arrivati, nonostante le gravi provocazioni della polizia, le nostre commissioni di studio, incaricate di esaminare i problemi reali dell'università di Roma, della Facoltà di Lettere e Filosofia, funzionano da 6 giorni a livello costruttivo, denunciando condizioni e proponendo soluzioni. Queste commissioni sono aperte e composte da volontari perché noi non crediamo nelle deleghe in politica.

Veniamo al contenuto specifico di questi articoli. Il tentativo di strumentalizzazione dell'informazione è grave. Tanto più grave in quanto viene da un partito con una base popolare. Base in cui noi crediamo, per questo crediamo nel confronto. Una base che sta vivendo momenti di crisi, compagni del PCI, dovete riconoscerlo. Le proposte di legge di Malfatti che sarebbero state approvate dal governo delle astensioni con gli emendamenti del PCI, emendamenti e non proposte di legge alternative, non era in favore delle classi meno abbienti. Con le tasse a cifre astronomiche, con tre soli appelli l'anno, con il nume-

ro chiuso, che nella proposta del PCI cambia nome ma sempre numero chiuso rimane, è chiaro che il diritto allo studio diventa una favola, una presa in giro perché lo studente meno abbiente deve lavorare e se deve lavorare diventa studente lavoratore, cioè quello di cui farebbe volentieri a meno.

Un altro punto che il PCI tenta di deformare grazie ai suoi mezzi di informazione, è l'importanza che questo movimento « autonomo », e lo diciamo con forza, sta acquistando in tutta Italia. Si sono sollevate tutte le università, i discorsi che noi portiamo avanti stanno uscendo, girano per le scuole, per i quartieri, per le fabbriche. Perché sono discorsi nati dalla crisi che chi vive nella crisi recepisce. Il PCI parla di « eterogenei schieramenti segnati dalla presenza di collettivi che si dicono autonomi ». Sul valore dei collettivi lasciamo a Trombadori i commenti sgradevoli. Noi nei collettivi ci crediamo e ci dovrebbe credere anche lui perché se non ci fossero stati i collettivi di soldati e operai lui oggi sarebbe probabilmente uno degli esponenti di Comunione e Liberazione.

« Autonomi » è una parola che non piace a quelli del PCI, che vedono sprecata, secondo loro, tanta grazia di Dio. Ma lo spazio che si è creato a sinistra del PCI è stato il PCI stesso a crearlo, scegliendosi come interlocutori i detentori del potere, rifiutando ogni colloquio, ogni confronto con le forze di sinistra. Ora questi autonomi, queste strane crea-

ture che il PCI nella sua sclerotizzazione non riesce a valutare perché non riesce ad etichettare, si muovono.

Le assemblee di facoltà qui a Lettere hanno raggiunto il numero di 1.500 persone in occasione dell'atteso confronto con il PCI che il PCI ha boicottato presentandosi con presunzione a leggere la propria riforma già bella e fatta. Noi non crediamo che questo voglia dire confronto. Se il movimento degenera noi non lo sappiamo, e francamente con tanti importi che ci volano sopra, noi ci sorprenderebbe neanche.

Quello che conta, che poi è quello che le forze politiche non hanno ancora realizzato, è che si è assistito alla nascita di un movimento spontaneo di lotta. Spontaneo se non gradite la parola autonomo. Stanno saltando i vecchi schemi politici ormai inadeguati, insufficienti.

Per concludere, allo scopo di non occupare ulteriormente uno spazio (in cui dubitiamo) ricordiamo che l'occupazione è aperta. Chiunque può entrare, dopo essere stato perquisito, e rendersi conto di fatto della situazione che c'è. Vi diffidiamo pertanto da dare notizie false, al solo scopo di salvaguardare gli interessi del PCI. Sono i lavoratori che devono essere difesi. Trombadori cita slogan, apparsi sui muri, discutibili per altro. Noi citeremo uno anche noi, scritto sulle porte di Lettere: « Basta con i baroni rossi, bianchi, neri o a pallini ».

Commissione Controinformazione - Facoltà di Lettere e Filosofia.

## La giornata di domenica è stata molto bella

Questa è una testimonianza dei primi due giorni di occupazione, nuove tradizioni sono sorte come dimostra il comunicato delle compagne femministe a pagina 2.

Sono stata in questi giorni all'occupazione di Lettere ed ho partecipato con grande tensione alle assemblee di sabato e di domenica. Il sabato pomeriggio ero andata « per vedere » come sarebbe stato il corteo, preannunciato dai compagni ma proibito dalla polizia.

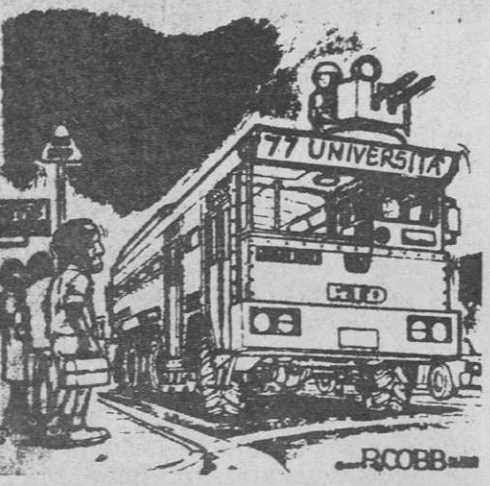
Ero molto combattuta: da una parte mi sembrava impossibile non rispondere in qualche modo alle provocazioni che in questi giorni governo e polizia avevano portato nelle piazze di Roma, mi ripugnavano le versioni dei revisionisti e gli avalli che alla polizia avevano offerto e mi angosciava il ricordo dei compagni feriti, dall'altra però mi sentivo impreparata a gestire un livello dello scontro che non era il mio, che non riuscivo a controllare politicamente, che la mia pratica femminista di questi anni mi ha portato spesso a condannare. Sabato pomeriggio, arrivando a via De Lollis, ci siamo ritrovate in tante compagne senza che ci fossimo date appuntamento, con di fronte uno spiegamento di polizia incredibile che faceva intendere a cosa mirasse il governo: nuovi morti da nascondere poi con le menzogne, e ci dicevamo che avevamo voglia di capire, perché pure noi sentivamo la pesantezza della reazione di quest'ultimo periodo, ma che ci veniva difficile da femministe trovare un nostro spazio. L'assemblea che si è tenuta all'aperto nel cortile della Minerva, ha poi deciso di non fare il corteo, di continuare l'occu-

pazione e di fare propaganda in tutta la città. Domenica è stata una giornata bellissima. C'era un clima di festa nel piazzale della Minerva: molti compagni suonavano, altri dipingevano (gli « spazi democratici » che il PCI aveva minacciato di venire a riconquistarsi!), altri avevano preparato uno spettacolo: sembra proprio come nel 1968! dicevano in molti, ma poi ci si è accorti che non era così. Per le 18.30 c'era l'assemblea generale e noi compagne, più di 300, abbiamo deciso di vederla prima, con una pratica sperimentata in questi anni di discutere prima noi, solo fra donne, i problemi. « Come stare all'interno dell'occupazione? Come andare in modo organizzato al corteo? Come affrontare il problema della paura? ». Si avvertiva la mancanza di un dibattito sulla forza, dibattito ancora del tutto assente nel movimento, ed il pericolo che nell'euforia dell'occupazione, un atteggiamento del tipo « vogliamo tutti bene » appiattisse nei fatti la contraddizione uomo/donna.

Non tutti i temi si sono potuti affrontare, ma abbiamo comunque deciso che ci interessava partecipare alla assemblea generale, dandoci però appuntamento per il martedì successivo. L'aula magna era affollata da più di 2.000 compagne e compagni e molti non sono neppure riusciti ad entrare. E' stata una delle assemblee più grosse che io ricordi dopo gli anni caldi della contestazione universitaria. Lì ho avuto la certezza di quanta differenza ci fosse dalle assemblee del 1968. Innanzitutto c'erano le compagne femministe e questa presenza si faceva sentire non solo perché erano molte di più le donne che parlavano, ma per i

contenuti che si esprimevano. Basta con i leaders, basta con i comizi che calano sulla testa della gente, basta con i bei discorsi pieni di paroloni e vuoti di sostanza. Si era molto più critici rispetto a possibili errori, e inoltre c'era un'attenzione nuova, assente nelle lotte all'università degli anni passati, alla « qualità della vita » ai temi del vissuto quotidiano di come queste fossero tradizioni centrali, non superabili nel cielo della politica (quella con la P mausoleo).

Una compagna diceva che lei il 1968 l'aveva fatto, ma non da protagonista, a rimorchio di una logica che non era la sua, allora anche le sue condizioni materiali erano diverse, allora aveva fame di ideologia, adesso sottocapata, o disoccupata, con una vita d'inferno, aveva come unico legame con la sua militanza passata, la voglia di lottare contro tutti coloro che la costrindevano a vivere in questo modo. Un altro compagno diceva che una grossa scritta poteva leggersi stando nell'istituto di legge: Viva l'Utopia blu, e aggiungeva che non aveva capito bene di cosa si trattasse, ma che quella frase gli era piaciuta, gli era sembrato che potesse significare la possibilità di praticare obiettivi nuovi e più complessivi, antagonisti al governo e a questa società schifosa. Non so se tutto questo sia l'inizio di una fase nuova, è troppo presto per dirlo, a me comunque ha dato molto fiducia e l'impressione che un progetto cosiddetto di « germanizzazione » non possa passare in maniera indolore. Nuovi soggetti politici si stanno organizzando, esprimendo il loro bisogno di comunismo. Il 1968 è morto ma viva l'utopia blu. Una compagna





# Si riuniranno a Madrid i leader dell'Eurocomunismo

Enrico Berlinguer ed il segretario del PC francese Georges Marchais hanno accolto l'invito del loro collega spagnolo S. Carrillo per celebrare a Madrid, alla fine di questo mese, un vertice «eurocomunista». Il comunicato emesso ieri alla fine di una riunione fra S. Segre, J. Kanapa e M. Azcarate (i tre «ministri degli esteri») non cita il Partito Comunista Portoghese, smentendo così implicitamente le voci che davano per imminente un riavvicinamento anche formale del partito di Cunhal al PC europeo. Nonostante ciò la riunione di Madrid è destinata a rivestire una importanza eccezionale.

All'interno della Spagna il PCE porrà clamorosamente sul piatto elettorale tutta l'importanza delle sue relazioni internazionali. Già l'hanno fatto i socialisti (Willy Brand è ormai di casa a Madrid) ed i democristiani la scorsa settimana (la TV spagnola ha dato ampio risalto al discorso di Moro). Il contributo che il PCE può offrire alla «omogeneizzazione con l'Europa» (come i governanti spagnoli amano chiamare il processo riformista in corso...) non è di poco conto. Esattamente due mesi fa S. Carrillo aveva ritirato il veto alla ripresa dei rapporti diplomatici con una serie di paesi sostenitori del PC. Nel giro di 90 giorni tutti questi stati ad eccezione del Messico, che ancora ufficialmente riconosce il governo della Repubblica, hanno riaperto le proprie ambasciate a Madrid e riattivati i canali diplomatici a volte interrotti dal 1939. Ieri è stata la volta dell'URSS.

Il riconoscimento sovietico non ha una grande importanza economica: nel 1975 le importazioni spagnole in Unione Sovietica rappresentavano solo lo 0,87 per cento del totale (le esportazioni solo lo 0,1 per cento); ma hanno un'importanza politica di primo ordine. Superare l'isolamento internazionale è stato uno degli obiettivi chiave della politica estera del regime post-franchista. Sempre ieri il governo spagnolo ha co-

municato che ambasciate saranno aperte in Jugoslavia, Bulgaria e Polonia. I vantaggi prodotti dall'uscita della clandestinità del PCE sono evidenti.

La imminente riunione di Madrid sarà però importante anche per un possibile rilancio dell'eurocomunismo. Negli ultimi tempi il PCE ha precisato la propria linea su alcune questioni su cui sempre ave-

va preferito tacere (accettazione della NATO e delle basi militari USA finché durano i blocchi militari, ecc.). V'è quindi una maggior omogeneità rispetto al passato che potrebbe offrire lo spunto per iniziative comuni. Si parla già di un comunicato congiunto sulla questione del dissenso in URSS. Come è noto il PCE è sempre stato su questa questione il più

esplicito fra tutti i PC, tanto da perdere per 5 anni il riconoscimento ufficiale sovietico, dopo la condanna estremamente dura che Carrillo fece dell'intervento armato in Cecoslovacchia.

Il partito «fratello» del PCUSS in Spagna divenne allora il PCd'E di Lister, il leggendario comandante del Quinto Reggimento repubblicano. Da allora i rapporti fra comunisti spagno-

li e sovietico hanno fatto molta strada sulla via della normalizzazione, tuttavia è probabile che Carrillo, più dei suoi colleghi pressato dall'esigenza di darsi una patente democratica, spinga a fondo affinché alla riunione di Madrid sia dato ampio risalto internazionale, con una condanna quanto mai esplicita della repressione in Unione Sovietica.

## In Italia il Re-Bufferone

Il re spagnolo Juan Carlos arriva oggi a Roma. Sarebbe meglio dire «ritorna a Roma», perché in questa città egli è nato, è stato battezzato ed ha vissuto i primi anni della sua vita (naturalmente ai Parioli). Erano quegli gli «anni bui» della monarchia spagnola; gli anni in

cui Franco, dopo essersi servito contro la Repubblica, metteva da parte le promesse di restaurazione monarchica. Per di più di 30 anni Juan Carlos dovette aspettare che il dittatore spagnolo organizzasse il futuro della Spagna dopo la sua morte reintroducendo (con la «ley

organica de lo Estado») il principio monarchico. Juan Carlos infatti è anche dal punto di vista della legalità giuridica, formale un sovrano del tutto illegittimo. La sua investitura deriva direttamente dal giuramento fatto a Franco di «essere fedele ai principi nati nel luglio del 1936» (data dell'insurrezione antirepubblicana). Costituzionalmente la corona spagnola dovrebbe essere posseduta dal padre di Juan Carlos, che fu scarcerato da Franco per le sue idee «eccessivamente democratiche» e che tutt'ora vive in esilio.

Furono queste considerazioni a far ritenere nel novembre del 1975 che il nuovo re sarebbe stato solo un burattino senza potere reale nel gioco politico: un «re bobon» (che in spagnolo significa «cretino») come allora molti amavano chiamarlo, equivocando sul suo titolo di appartenenza alla dinastia Borbone.

In realtà Juan Carlos si è rivelato più furbo di quanto si pensasse: egli è oggi una pedina importante nel processo riformista in corso. Lo si vede dalla saltrezza con cui si è fatto precedere a Roma (la più temuta delle capitali europee) da una legge che modifica lo «Statuto delle Associazioni Politiche».

Le nuove norme emanate ieri annullano le disposizioni con le quali il governo poteva negare la legalità di un partito politico. A decidere d'ora in poi

sarà la Magistratura in base alla sola legislazione corrente (che proibisce «i partiti totalitari che obbediscono ad una disciplina internazionale»).

E' un passo in avanti verso la legittimazione dei partiti, sindacati ed organizzazioni sociali e politiche costrette fin da ora ad una illegalità sempre più anacronistica. Tanto basterà perché i governanti italiani e vaticani affermino di incontrare in questi giorni un capo di stato democratico.

Per coloro che non vogliono essere convinti ad ogni costo basta ricordare qualche cifra: i proletari assassinati in un anno e mezzo di regno sono circa 50. 300 sono i prigionieri politici ancora in carcere mentre ben 600 sono i compagni arrestati in questi ultimi giorni con la scusa della caccia ai Guerriglieri di Cristo Re od al GRAPO. Mentre la polizia ha ottenuto 50 nuovi miliardi (quattro giorni dopo aver assassinato due compagni a Madrid), ancora non riesce a sapere dove hanno trovato rifugio i circa duemila fascisti italiani rifugiati in Spagna, nonostante i loro indirizzi siano pubblicati su tutte le riviste spagnole.

Amnesty International ha comunicato d'essere costretta a riprendere la propria inchiesta sulla tortura in Spagna, interrotta lo scorso anno per le prospettive di rapida democratizzazione del regime.

Pinochet in Italia

## Il centro profughi di Fara Sabina: una infamia che deve finire

A Fara Sabina (Rieti) c'è un lager, un campo di concentramento, né più né meno. Lo gestisce lo Stato italiano attraverso un direttore che ebbe il suo momento di notorietà quando scoprì un lurido mercato di schiavi: profughi africani venduti a datori di lavoro aguzzini in Francia. Vi abitano rifugiati politici di vari paesi, eminentemente del mondo arabo e dell'Africa. Una volta c'erano anche molti compagni cileni. Sono tutti fuggiti insieme ad altri sventurati di molte nazionalità, paghi di un'esperienza che, per quanto somministrata dal ONU e governo italiano, non è stata molto meno allucinante di quella dei paesi fascisti dai quali erano fuggiti. In questo Lager, espressione dell'ospitalità del nostro Stato e del suo rispetto per i diritti umani e civili dei perseguitati politici, sopravvivono oggi una ventina di famiglie. Non hanno assistenza medica (qualche pillola somministrata dai poliziotti che, con le loro famiglie, sono il doppio dei profughi), il ci-

bo fa schifo ed è scarso (latte che è metà acqua), i locali sono sporchi e cadenti. A ciò si aggiunge la criminale indifferenza del direttore del campo e il sadismo dei fascisti in uniforme che «custodiscono» gli ospiti. Nel portarci una lettera — rimasta inevasa — alle massime autorità del paese, che denuncia le proprie incredibili condizioni, i rifugiati di Fara Sabina ci hanno detto: «Non vogliamo altro che un po' di vita e di dignità».

All'alto Commissario delle Nazioni Unite in Italia, al Ministro dell'Interno, al Papa, al Presidente della Repubblica.

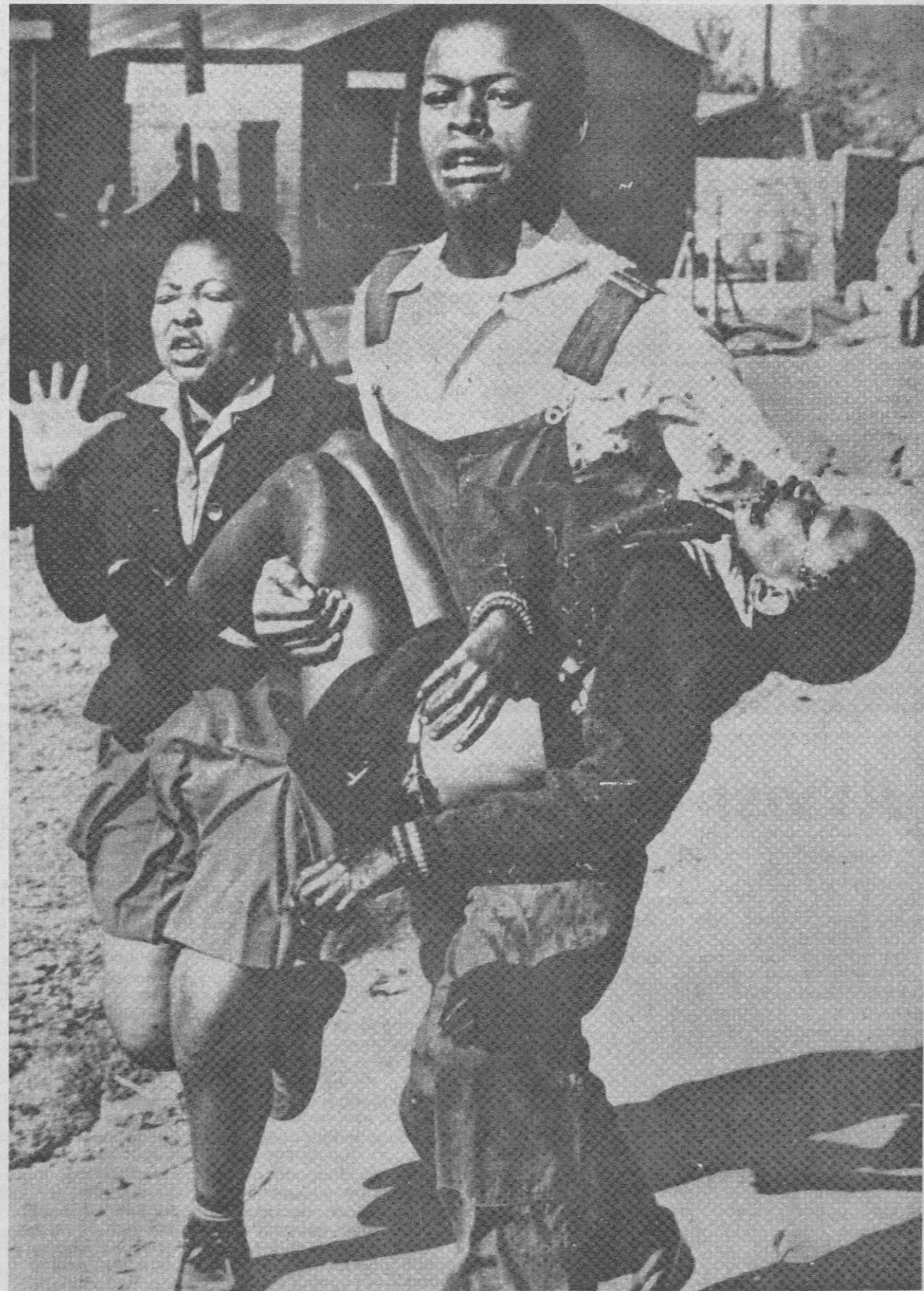
«Noi, ospiti del CRPS, vogliamo rispettosamente lamentarci delle seguenti cose: a) Alcuni ospiti sono stati ripetutamente picchiati dalla polizia. Questo trattamento non è nuovo. E' abitudine dei poliziotti picchiare, insultare e maltrattare i profughi in tutti i modi. b) I permessi per assentarsi dal Centro non vengono più accordati, salvo previa consultazione che noi stimia-

mo abusive. c) Le porte rimangono sempre chiuse, restringendo così la libertà di movimento dei profughi che sono sottoposti a un incessante controllo. d) La paga giornaliera è di 450 lire, vige da più di dieci anni, non basta neppure per un pacchetto di sigarette. e) Il cibo non cambia mai, è scarso, cattivo, con un insufficiente contenuto di vitamine e proteine. f) Per le festività non abbiamo ricevuto niente, neanche i pacchi-dono di un tempo; g) I vestiti sono insufficienti e brutti, sembrano da carcerati, per l'inverno non ci passano abbastanza coperte. Mancano scarpe, maglioni, pantaloni, ecc. h) Il magazzino è aperto un'ora alla settimana; per avere ciò di cui si ha bisogno si deve aspettare giorni. Una volta era aperto per parecchie ore ogni giorno; i) Il direttore è sempre assente e, quando c'è, gli impiegati dicono che è sempre occupato; j) La visita medica non si fa più; per la più piccola malattia dob-

biamo essere portati in ospedale perché il direttore non permette che ci si porti il cibo a letto. k) Il televisore è rotto, non viene riparato, né è riparabile; l) poliziotti negano le chiavi della sala TV; m) Manca una sala da giochi. n) Le sedie mancano dappertutto: nella sala TV, nella cucina, nella mensa, ecc. o) Vogliamo un'ispezione approfondita, che non si limiti ad interrogare la direzione ma anche i profughi.

In carcere si sta senz'altro meglio e noi pensiamo che è ingiusto che persone che non hanno arrecato alcun danno alla società, e che purtroppo sono obbligate a restare nel Centro, per diverse ragioni, debbano soffrire di più dei detenuti».

Seguono venti firme. Questo infame stato di cose deve cambiare. E noi ci impegniamo fin d'ora a contribuire a porvi fine ed a far pagare i responsabili, in collaborazione con tutte le forze politiche che non sono disposte a tollerare questa vergogna.



Soweto giugno 1976 - Si chiamava Peterson, aveva 13 anni, è stato il primo a cadere

## “Coprifuoco scolastico” a Soweto dopo una giornata di scontri

La polizia sudafricana è entrata stamane nuovamente in azione a Soweto. Obiettivo, ancora una volta, l'azione degli studenti medi dell'enorme sobborgo industriale di Johannesburg. Stamane infatti iniziavano gli esami, gruppi di studenti li hanno interrotti in varie scuole, poi si sono organizzati in corteo, falò di libri e canzoni rivoluzionarie, ma dopo poco i cortei sono stati attaccati dalle bande della polizia razzista, che ha fatto grande uso di candelotti lacrimogeni. Dopo scontri molto duri gli studenti si sono ritirati, pronti certamente a riprendere l'azione i prossimi giorni.

Le autorità razziste hanno reagito imme-

diatamente proclamando un «coprifuoco scolastico» a partire da domani. I 200.000 studenti di Soweto dovrebbero quindi rimanere nelle loro classi dalle 8 alle 15, i ragazzi che verranno trovati nelle strade durante questo periodo, ha detto il capo della polizia di Soweto, generale Jan Visser, incorreranno nel «pieno rigore della legge».

Parlando ad un gruppo di insegnanti Visser ha avvertito che i poliziotti potrebbero «essere costretti» ad aprire il fuoco in caso di continuazione dei disordini. A giugno la furia omicida dei nazisti bianchi a Soweto ha falciato 500 compagni, in maggioranza giovanissimi studenti medi.

## India La dinastia Gandhi in pericolo

La libertà limitata che Indira Gandhi primo ministro e dittatrice dell'India ha generosamente concesso alle forze politiche dopo quasi due anni di stato di emergenza, è stata sufficiente a far esplodere le contraddizioni e i conflitti latenti in seno all'elefantico Partito del Congresso. Fin dal primo giorno di apertura della campagna elettorale per le elezioni politiche che si svolgeranno in marzo (con un anno di ritardo sulle scadenze costituzionali) lo schieramento di regime si è presentato spaccato: da un lato la famiglia Gandhi, Indira e il suo trentenne figliolo Sanjay aspirante alla successione, ha tenuto un comizio a New Delhi di fronte una folla di circa 100.000 persone che hanno ascoltato in silenzio e spesso con insofferenza il primo ministro riproporre un programma di continuità del regime; dall'altro i due principali oppositori di Indira, J. Narayan e J. Ram, fino a pochi giorni fa ministro dell'agricoltura e ora passato all'opposizione, hanno parlato sempre a New Delhi a una folla di 300.000 persone molto più animata e calorosa. La defezione di Ram ha inferto un duro colpo ai progetti della dinastia Gandhi, in una situazione tuttavia in cui l'iniziativa politica rimane nelle mani di un'opposizione molto poco omogenea e in cui sono presenti consistenti forze di destra. La sinistra divisa, perseguitata, incarcerata e costretta alla clandestinità avrà difficoltà ad entrare nell'arena elettorale.

Il partito comunista legato a Mosca, autodistruttosi nell'appoggio incondizionato al programma autoritario di Indira, rimane più che mai legato al Partito del Congresso.

### Il Partito del Congresso

In India, il Partito del Congresso, paragonabile per alcuni versi a una Democrazia Cristiana italiana, è però in una realtà socio-economica estrema-

mente arretrata quasi feudale, ha tradizionalmente un peso e un ascendente politico determinante. Membri del Partito del Congresso erano infatti quasi tutti i combattenti per l'indipendenza dell'India, dalla fine dell'800 alla seconda

guerra mondiale. L'appartenenza al «Congresso» inizialmente non era sinonimo di una determinata linea politica. Infatti, il Congresso nazionale non divenne che all'indomani dell'indipendenza un partito vero e proprio, mentre in precedenza rappresentava piuttosto un «movimento» cui avevano aderito elementi che abbinavano alla propria aspirazione alla liberazione del dominio coloniale britannico i più disparati interessi. A partire dal 1947, invece, esso si definì più chiaramente come partito moderato, nel quale potevano esservi anche spinte verso sinistra, ma che era essenzialmente il rappresentante degli interessi padronali: agrari, industriali, burocratici.

La destra più estrema è rappresentata dai resti dell'aristocrazia più retrograda, ovvero da partiti fortemente confessionali, che facevano dell'induismo e delle tradizioni più decadenti e desuete di esso — una bandiera sventolata sia contro i musulmani, con accenti razzisti ed intransigenti che ricordano il ruolo dei falangisti maroniti in Libano, sia contro qualsiasi azione adatta a modificare, in senso meno che conservatore, lo stato delle masse popolari.

### La sinistra indiana

La sinistra indiana conta oltre ai socialisti, divisi e non particolarmente importanti ai fini delle grosse manovre di potere, tre partiti comunisti. Uno (il CPI) è di osservanza

strettamente filosovietica; il secondo, di minore peso, è il CPI-m, risultato di una spaccatura del vecchio CPI alla metà degli anni 1960. Il CPI-m è uscito a sinistra, portando al vecchio partito comunista dure accuse di verticismo, revisionismo e riformismo.

Il CPI-m si dichiarava filo-chinese, e portava avanti una linea politica più «agitatrice» e coerente, promuovendo e appoggiando le rivendicazioni di operai e contadini nelle zone meno privilegiate dell'India. All'indomani delle elezioni del 1967 — che videro un brusco ridimensionamento del Partito del Congresso — e un'ascesa relativamente consistente delle sinistre in vari stati dell'Unione Indiana si ebbe un progresso dei due partiti comunisti, che permise tra l'altro per un breve periodo di tempo la formazione di governi di sinistra in Bengala occidentale.

Il CPI-m tuttavia si era chiaramente conquistato il favore delle masse maggiormente politicizzate e disposte a ricorrere a metodi insurrezionali mentre il CPI si era andato a cercare voti tra gli esponenti della borghesia (e degli stessi proprietari terrieri!) più «illuminati», stanca della politica del Congresso.

La grinta del CPI-m venne però a perdere gran parte del proprio smalto proprio con l'acquisto dei poteri istituzionali in Bengala e nel Kerala. Sconfessata dalla Cina il PCI-m divenne un partito comunista nazionale, mentre la scissione, dovuta tra l'altro alla repressione di un som-

mossa contadina di popolazioni tribali di confine e di braccianti dell'India settentrionale, diveniva inevitabile.

Alla fine degli anni 1960 nasceva, alla sinistra del CPI-m, il partito comunista marxista-leninista. Questo terzo partito comunista, che sottolineava l'importanza fondamentale di una guerra di popolo contro il capitalismo e le strutture feudali della società indiana, e che indicava nella lotta armata l'unico mezzo per le masse popolari di ottenere la libertà ed il potere, era organizzato per funzionare nella clandestinità. L'estremo grado di decentramento portò tuttavia a una frammentazione eccessiva del nucleo marxista-leninista originario. Inoltre il lavoro di massa, pur se praticato per la prima volta con deliberatazza e decisione tra le masse rurali più povere fu condotto spesso con precipitazione, e tutto ciò assieme ad innegabili errori militari, portarono ad una sconfitta — almeno momentanea — del movimento rivoluzionario.

Tuttavia i Naxaliti — questo è il nome che ha preso il movimento rivoluzionario indiano dalla regione di Naxalbari, dalla quale si irradiò in varie parti dell'India — con le loro improvvise, fulminee incursioni in villaggi terrorizzati da funzionari e padroni particolarmente oppressivi e le esecuzioni delle peggiori carogne che taglieggiavano le popolazioni delle campagne, rappresentavano tuttora un punto di riferimento primario nel quadro politico indiano.



# Dietro la bomba al treno una farsa grottesca che non riesce a nascondere la provocazione di stato

Abbiamo imparato a fiutare i servizi segreti ad ogni passo della strategia reazionaria, ne abbiamo trovato la firma in attentati e stragi ma non ci era mai capitato di vederli dibattersi tanto goffamente con le mani nel sacco. Stavolta all'SDS di Emilio Santillo e alla

Polfer di Federico D'Amato è andato tutto storto. La storia che hanno dovuto rabberciare intorno alla tentata strage del treno denota un'imbacillata cosmica prima ancora che la lunga consuetudine a raccontare balle per coprire i delitti di stato. Sarebbe stata la

strage più mostruosa da piazza Fontana a oggi, e al Viminale pretendono di cavarsela con il romanzetto d'appendice imbastito attorno alla figura di Rita Moxedana! L'informatrice della polizia avrebbe prima collocato l'ordigno e poi l'avrebbe fatto scoprire per accre-

ditarsi come un elemento prezioso e quindi per alzare il prezzo della sua collaborazione. Quale prezzo? La scarcerazione dell'amico detenuto a Cassino, Paolo Fiordaliso. Francamente non la beviamo. Santillo farebbe bene a uscire dalla nebbia

Due sono le cose: o la storia è vera (il che non è) e allora entrano in gioco i servizi segreti e lascino i loro uffici a qualcuno meno imbecille, oppure (come ognuno crede, che lo dica o no) è un giochino che nasconde responsabilità dirette e gravissime, e allora non basterebbero nemmeno le dimissioni, a meno che non fossero accompagnate dall'apertura di un procedimento nei loro confronti. Ameremmo sapere che ne pensa il giudice Destro, finora scavalcato allegramente dalla polizia che tiene banco e inscena questa farsa disgustosa per cavarne i piedi da una storia che scotta e che la coinvolge fino al collo.

Per una volta la pista da seguire è chiara come il sole. Tutta la vicenda si è svolta all'interno del ministero di Cossiga, nelle centrali SDS e Polfer, nell'ambiente delle loro spie. Non c'è nessuno dei protagonisti individuati che sia

estraneo a questa bella compagnia. Resta solo da stabilire, come scrivevamo ieri e come gli ultimi sviluppi confermano, se stavolta i morti li cercava il servizio informazioni, la polizia ferroviaria o tutt'e due. Ci sono indizi indiretti e diretti.

Quelli indiretti vengono dalla classica considerazione del «chi giova». Giova a Cossiga e ai suoi procuratori in divisa presentare il progetto che criminalizza e mette fuori legge l'antifascismo militante accompagnandolo con un clima di tragedia. Per questi l'assedio all'Università dopo la sparatoria omicida di piazza Indipendenza e per questo, nella stessa nottata di sabato il tentativo di una strage di proporzioni spaventose, con un frammento di sveglia con sopra incisa la parola «NAP» ritrovato fra le rovine del treno, e con i volantini di Ordine Nuovo che, collocati sopra l'ordigno, sareb-

bero andati totalmente distrutti eliminando ogni ambiguità sulla paternità. (Utili invece quei volantini, a strage sventata per stornare comunque i sospetti del Viminale). Il tocco finale doveva essere quell'ordigno esplosivo al commissariato S. Lorenzo proprio mentre doveva saltare in aria il treno con lo stesso numero di candelotti, lo stesso innesco e la stessa composizione chimica. I precedenti diretti di questa macchinazione criminale non mancano: le somiglianze fin nei particolari con la tentata strage di Azzè e camerati salta agli occhi.

Se poi fosse vera la storia cucita addosso alla donna, sarebbe pur sempre una bomba di stato, collocata da una informatrice professionista dell'SDS, come agenti professionisti dei servizi segreti erano Gianettini, Ventura, Fumagalli, Spiazzi, Molino, Roggioni e chi più ne ha più ne metta. Ma altri elementi, diretti, stanno prendendo corpo sul comportamento della polizia. Non vengono dall'inchiesta ufficiale, non dalle ignobili menzogne di Santillo e nemmeno dall'altrettanto ignobile cortina fumogena di Cossiga e dei suoi sottosegretari, ma dalla controinformazione di classe, come è sempre accaduto dai tempi di Pinelli.

Stiamo raccogliendo elementi molto interessanti e non mancheremo nei prossimi giorni di metterli nero su bianco. Intanto chiediamo ai cittadini che viaggiavano sul «710», ai lavoratori antifascisti delle stazioni di Formia e Latina, ai compagni di quelle sedi di mettersi in contatto con la nostra redazione: da loro possono venire altre conferme e quanto già sappiamo per fare piazza pulita in modo ancora più documentato delle false versioni poliziesche.

Veniamo alla scarna cronaca di oggi. Il primo fatto è un messaggio di ON

all'ANSA di Firenze che smentisce nuovamente l'attentato. Il nostro principale obiettivo, dichiarano i nazisti di Rauti e Massagrande, è giungere al cuore dello stato colpendone i diretti interessati. Le bombe e le stragi sono una provocazione degli organi di repressione dello stato (SDS).

Altra notizia è il probabile confronto tra la Moxedana e Alessandro Grenga. Il giudice Destro

è convinto che da questo atto istruttorio derivino elementi di grande utilità. Certo, al confronto si deve provvedere e subito, ma sono ben altri i confronti che possono far luce, e Destro non sembra intenzionato a disporli. A parte quanto detto sulle responsabilità lampanti del Viminale, c'è per esempio da vedere subito chi sia questo Grenga con la casa piena di esplosivo uguale a quello della strage, e come mai

fosse tanto in confidenza con i carabinieri da telefonare al comandante del nucleo investigativo dell'Arma in persona per costituirsi. Perché ha dovuto confabulare a quattr'occhi con il colonnello? Cosa temeva presentandosi alla polizia o al magistrato quest'uomo già coinvolto in storie di armi ed esplosivi? Quali erano i suoi legami con il Fiordaliso, cioè con l'ambiente degli informatori di Santillo e del SID?

**PADOVA - Al processo in corte d'Assise per l'assassinio di Margherita Magello**

## Interrogato il compagno Carlotta

PADOVA, 9 — Si è aperto martedì alla Corte di Assise di Padova il processo contro il compagno Massimo Carlotta per l'assassinio della ventiquattrenne Margherita Magello avvenuto il 20 febbraio 1976. L'aula del Tribunale era nuovamente gremita di amici e compagni venuti per testimoniare a Massimo la loro solidarietà. L'udienza si è aperta con l'interrogatorio di Massimo che ha ripercorso le fasi della terribile vicenda in cui si trova coinvolto; Massimo ha affrontato con serenità l'interrogatorio. La sua voce ha conosciuto attenti di profonda commozione, quando ha rievocato la scena della scoperta del corpo insanguinato e dilaniato dalle collottate di Margherita. «E' uno spettacolo orribile ed agghiacciante che mi ha completamente paralizzato».

Il pubblico ministero ha particolarmente insistito sul cambiamento di versione fornita da Massimo in carcere. Lui però l'ha potuta ampiamente spiegare e giustificare ricordando che il Pubblico ministero nel corso dell'interrogatorio gli aveva riferito che i risultati della perizia medico-legale avevano inequivocabilmente stabilito che la ragazza al momento in cui Massimo sostiene di averla vista e di averle parlato era già morta perché stroncata dalle prime collottate al cuore e dunque non poteva aver gridato invocando aiuto. Soltanto perché suggestionato da questo esito, che viene oggi puntualmente contestato dalle perizie di parte, egli aveva cambiato la propria versione, anche se, come oggi ha ribadito, agli amici, ai compagni e ai suoi avvocati ha sempre continuato a fornire la prima versione perché l'unica corrispondente alla verità dei fatti. Altro motivo di contestazione del Pubblico ministero è stata la presunta volontà di Massimo di definire politica la sua incriminazione, ma lui ha spiegato ai giudici e alla corte che innanzitutto temeva che proprio a partire dalla sua militanza politica fosse stato più «facile e naturale» per i carabinieri identificare in lui l'assassino senza sprecare troppo tempo in indagini e poi soprattutto che l'omicidio di questa donna è un fatto che contrasta nettamente non solo con le sue concezioni politiche ma anche con il suo modo di vivere e di agire nella vita quotidiana. Per questo ha affermato che questo assassinio è frutto di una società violenta e maschilista che spinge a sfogare le repressioni sui più deboli ed innanzitutto sulle donne.

Nella seconda parte dell'udienza sono stati ascoltati i familiari e gli amici della Magello e il compagno Nussi Roy a cui Massimo si era rivolto subito dopo aver ritrovato il corpo esangue della ragazza per confidargli quanto aveva visto. Nussi ha parlato anche della personalità umana e politica di Massimo che pur nelle contraddizioni che tutti noi viviamo ha sempre dimostrato grande rispetto, capacità di critica autocritica e volontà di autentici rapporti umani. In previsione del processo la stampa locale ha dedicato ampio spazio alla vicenda. Il *Resto del Carlino* con un titolo ad otto colonne «Massimo Carlotta si gioca la vita» ricostruisce le fasi e le circostanze dell'omicidio, rilevando tra l'altro che l'accusa non ha potuto fornire a tutt'oggi nessuna prova ma solo «indizi» e sottolineando che non si è potuto accertare neanche un ipotetico movente. Riporta poi le prese di posizione dei compagni e compagne di Lotta Continua di Padova che denunciano il carattere parziale ed unilaterale dell'istruttoria. Il *Gazzettino* invece accento al resoconto ampio di un colloquio avuto con i familiari della compagna di Massimo da cui emerge la sua personalità sotto un titolo ad otto colonne che suona: «Massimo un ragazzo aperto e generoso».

Il processo riprende domani alle ore 9. Ieri sono stati sentiti una parte di testimonio richieste dal PM Zen, mentre nel pomeriggio si è svolto un sopralluogo nella casa dei Magello in via Faggin, dove avvenne l'assassinio. Oggi vengono ascoltati il fratello di Massimo, Alvaro Casolotto, la sua compagna, Francesca Bolzonella e Marco Boato che riferirà del lavoro di indagine sullo spaccio della droga a Padova di cui Massimo era stato incaricato in vista della pubblicazione di un opuscolo di controinformazione di massa.

Una udienza particolarmente importante sarà poi quella del pomeriggio di martedì 15, quando verranno sentiti i periti d'ufficio della difesa e della parte civile.

Immediatamente si è sollevato il coro indignato dei partiti della «non sfiducia». Natta per il PCI ha dichiarato che «serve a poco eccitare lo spauracchio della crisi di governo o quello delle elezioni» e coglie l'occasione, come fa anche Biasini del PRI, per rilanciare la proposta di incontri tra i partiti su problemi reali. Più preoccupato Balzamo, presidente del gruppo parlamentare del PSI, che ha detto «il richiamo ad elezioni anticipate, lascia trasparire un disegno che per molti sintomi si va manifestando all'interno della DC». Così Mosca, della direzione PSI, ha definito la prospettiva delle elezioni anticipate come unica alternativa in caso di crisi del governo Andreotti come «abnorme», concludendo che «solo una forza di destra può pensare di strumentalizzare la situazione — drammatizzandola ulteriormente — per illusori e impossibili recuperi di potere».

In realtà più che di una radicale svolta della DC si può parlare di un episodio di quella guerra di logoramento che da tempo sta conducendo nei confronti della sinistra e che deve, fra l'altro servire nell'immediato a ricattare il sindacato con la minaccia della crisi di governo per piegarlo, passo dopo passo, alle proprie scelte di politica economica. Questo non esclude, da parte DC, come testimonia un'intervista a «Il Mondo» del vicesegretario Gasperi, tutta una serie di iniziative tese a resuscitare la prospettiva di una «collaborazione DC-PSI» magari attraverso l'avventura di nuove elezioni. Non è un caso che La Malfa, tradizionale mosca cocchiara della DC, dichiarerà all'Espresso «Sento aria di elezioni anticipate».

## Trieste: studenti e operai si incontrano in corteo

TRIESTE, 9 — Importante giornata di lotta. Sono scesi in piazza gli operai colpiti dalla crisi (Bloch, Gaslini, Dreher, SIRT, Costruzioni Meccaniche Industriali, ecc.) mentre in tutte le altre fabbriche triestine si faceva un'ora di sciopero. Nella riunione provinciale del CdF svoltasi la scorsa settimana dove era stata presa la decisione di questa giornata di lotta gran parte degli interventi sottolineava l'insufficienza di un'ora di sciopero e si richiedeva lo sciopero generale (la linea sindacale era prevalsa alla fine solo per «logoramento» nella lunga discussione). Comunque, il corteo di oggi è stato molto numeroso; ancora una volta alla testa erano le operaie della Bloch che in questi mesi hanno maturato una capacità di lotta altissima nonostante la difficile situazione.

Parallela all'assemblea dell'università aveva deciso una manifestazione per oggi e di confluire nel corteo operaio. Si è andata costruendo così una giornata di lotta in cui sono stati coinvolti anche alcuni istituti superiori. Nonostante il boicottaggio e l'astensionismo del PCI

sono confluiti al concentrato dell'università alcune centinaia di studenti medi, in particolare del magistrale Duca d'Aosta e dell'artistico Nardone. Dall'università è partito un corteo di studenti, docenti precari, personale non insegnante di circa 1.500 persone che nel centro si è riunito nel corteo operaio.

Dopo moltissimo tempo, dunque, studenti e operai sono stati riuniti in un'unica manifestazione e si sono sentiti gli slogan sul «drammatizzamento ulteriore» — per illusori e impossibili recuperi di potere —. In realtà più che di una radicale svolta della DC si può parlare di un episodio di quella guerra di logoramento che da tempo sta conducendo nei confronti della sinistra e che deve, fra l'altro servire nell'immediato a ricattare il sindacato con la minaccia della crisi di governo per piegarlo, passo dopo passo, alle proprie scelte di politica economica. Questo non esclude, da parte DC, come testimonia un'intervista a «Il Mondo» del vicesegretario Gasperi, tutta una serie di iniziative tese a resuscitare la prospettiva di una «collaborazione DC-PSI» magari attraverso l'avventura di nuove elezioni. Non è un caso che La Malfa, tradizionale mosca cocchiara della DC, dichiarerà all'Espresso «Sento aria di elezioni anticipate».

## Milano: la giunta rosa diventa bianca

MILANO, 9 — Dopo un grande battage pubblicitario il PSDI entra in giunta. Il fatto, non nuovo, acquisito un certo rilievo visto che viene attuato in una città come Milano. La prima domanda e perplessità che i lavoratori si pongono è più o meno questa: «Abbiamo votato per una giunta di sinistra, abbiamo votato per la sinistra, per un nuovo modo di governare e invece cosa ci troviamo? Un gruppo di politici tutti amici tra di loro che ci fanno passare per un fatto positivo una cosa che dovrebbe far vergognare» ci diceva un operaio della zona Romana.

A Milano non era mai successo che venisse presidiato in un modo così squisitamente cilenico il centro della città come invece avvenne in occasione della prima della Scala. Il PCI, che finché era all'opposizione, sosteneva una posizione di non aumento delle

tariffe, ha nell'arco di pochi mesi fatto registrare una ondata di aumenti delle tariffe, e dei generi di prima necessità, che da lui dipendono, come mai si era vista nella storia di Milano dal dopoguerra ad oggi.

Viene sempre in questo periodo approvato il nuovo piano regolatore della città che sancisce la sanatoria di tutte le speculazioni fatte dalle immobiliari nei passati anni.

Viene allora da chiedersi se l'entrata in una giunta come questa, del PSDI, sia veramente un fatto strano ed anomalo o se invece non sia un fatto naturale. Se un fatto strano esiste, probabilmente, è quello relativo all'atteggiamento del gruppo di Democrazia Proletaria che sino ad oggi è stato nella giunta pur senza ricoprire assessorati. Nelle votazioni sul piano regolatore i com-

pagni Molinari, Cipriani e De Grada si sono astenuti; intervistati ieri sera poco prima dell'inizio della discussione sulla formazione della nuova giunta hanno dichiarato: «Noi avremmo voluto discutere prima sul bilancio e poi sul riparto della giunta. Invece il PCI ha imposto un ordine dei lavori completamente opposto. Comunque pensiamo che l'importante — hanno continuato Molinari e De Grada — non è lo schieramento, ma il programma». Questa apparente sibilina dichiarazione la si è ben capita poi nella tarda serata quando alle votazioni il gruppo di Democrazia Proletaria ha votato a favore della nuova formula della giunta che comprende PCI, PSI, PSDI, transfughi DC, ex MUTIS e DP anche se nessun assessore è stato loro assegnato. Per ciò che concerne invece la parte programmatica DP si è astenuta.

## Dalla prima pagina

### GOVERNO

te proclamate dalle federazioni unitarie di Torino e Milano sotto la spinta dei massicci scioperi degli scorsi giorni, con rivendicazione di uno sciopero generale nazionale.

«Governo e forze politiche non si trovano quindi di fronte ad un diktat del sindacato» commenta il Sole 24 Ore soddisfatto.

Chi invece non rinuncia a perentorie dichiarazioni è la DC. Questa volta è il «buon» Zaccagnini a fare la voce grossa: «Se l'attuale governo cadde, qual'alternativa ci sarebbero? Siamo franchi una crisi oggi finirebbe rapidamente con un altro forzato scioglimento delle Camere. Nessuno lo vuole ma ci si può trovare di fronte ad una prospettiva di quel genere anche se nessuno la vuole semplicemente per un errore di percorso». «Stiamo navigando in un mare pieno di scogli — ha proseguito il segretario DC — basta non vederne uno per finirci addosso. E poi? La crisi? Con quale soluzione? Oggi sarebbe un disastro per il paese».

Immediatamente si è sollevato il coro indignato dei partiti della «non sfiducia». Natta per il PCI ha dichiarato che «serve a poco eccitare lo spauracchio della crisi di governo o quello delle elezioni» e coglie l'occasione, come fa anche Biasini del PRI, per rilanciare la proposta di incontri tra i partiti sui problemi reali. Più preoccupato Balzamo, presidente del gruppo parlamentare del PSI, che ha detto «il richiamo ad elezioni anticipate, lascia trasparire un disegno che per molti sintomi si va manifestando all'interno della DC». Così Mosca, della direzione PSI, ha definito la prospettiva delle elezioni anticipate come unica alternativa in caso di crisi del governo Andreotti come «abnorme», concludendo che «solo una forza di destra può pensare di strumentalizzare la situazione — drammatizzandola ulteriormente — per illusori e impossibili recuperi di potere».

In realtà più che di una radicale svolta della DC si può parlare di un episodio di quella guerra di logoramento che da tempo sta conducendo nei confronti della sinistra e che deve, fra l'altro servire nell'immediato a ricattare il sindacato con la minaccia della crisi di governo per piegarlo, passo dopo passo, alle proprie scelte di politica economica. Questo non esclude, da parte DC, come testimonia un'intervista a «Il Mondo» del vicesegretario Gasperi, tutta una serie di iniziative tese a resuscitare la prospettiva di una «collaborazione DC-PSI» magari attraverso l'avventura di nuove elezioni. Non è un caso che La Malfa, tradizionale mosca cocchiara della DC, dichiarerà all'Espresso «Sento aria di elezioni anticipate».

Immediatamente si è sollevato il coro indignato dei partiti della «non sfiducia». Natta per il PCI ha dichiarato che «serve a poco eccitare lo spauracchio della crisi di governo o quello delle elezioni» e coglie l'occasione, come fa anche Biasini del PRI, per rilanciare la proposta di incontri tra i partiti sui problemi reali. Più preoccupato Balzamo, presidente del gruppo parlamentare del PSI, che ha detto «il richiamo ad elezioni anticipate, lascia trasparire un disegno che per molti sintomi si va manifestando all'interno della DC». Così Mosca, della direzione PSI, ha definito la prospettiva delle elezioni anticipate come unica alternativa in caso di crisi del governo Andreotti come «abnorme», concludendo che «solo una forza di destra può pensare di strumentalizzare la situazione — drammatizzandola ulteriormente — per illusori e impossibili recuperi di potere».

In realtà più che di una radicale svolta della DC si può parlare di un episodio di quella guerra di logoramento che da tempo sta conducendo nei confronti della sinistra e che deve, fra l'altro servire nell'immediato a ricattare il sindacato con la minaccia della crisi di governo per piegarlo, passo dopo passo, alle proprie scelte di politica economica. Questo non esclude, da parte DC, come testimonia un'intervista a «Il Mondo» del vicesegretario Gasperi, tutta una serie di iniziative tese a resuscitare la prospettiva di una «collaborazione DC-PSI» magari attraverso l'avventura di nuove elezioni. Non è un caso che La Malfa, tradizionale mosca cocchiara della DC, dichiarerà all'Espresso «Sento aria di elezioni anticipate».

le CGIL lo ha dato per «liquidato»; quindi è inutile discuterne perché il governo ha tradito l'impostazione del «preambolo»; dall'altra parte i delegati che hanno ribadito l'ostilità operaia all'accordo, il dissenso su certe scelte che non possono essere dimenticate. Il governo fa il suo mestiere che è quello antioperaio, ma il problema è che il sindacato e il PCI, tirato in ballo più volte negli interventi di stammina, la devono smettere di «non fare il loro mestiere» (cioè quello di difendere gli operai). Un dissenso meno esplicito, ma che sta comunque emergendo, riguarda la decisione delle confederazioni provinciali di fare venerdì lo sciopero di due ore per tutte le categorie, limitandosi però ad assemblee nelle fabbriche. A questa proposta si è contrapposta quella di un delegato che ha proposto uno sciopero di quattro ore con un corteo. Il dibattito, mentre scrivevamo, è anche in corso.

**TORINO** insufficiente. Pertanto chiediamo un programma di scioperi che coinvolga tutte le categorie e all'interno di questo uno sciopero generale nazionale che dimostri la concreta volontà del sindacato di respingere la provocazione di Andreotti.

Ieri alla Silma fabbrica di 1.300 operai di proprietà della tedesca Bosh, c'è stato un prolungamento dello sciopero sindacale di due ore contro il tentativo del padrone tedesco di smantellare alcuni reparti portando fuori macchinari con la scusa delle riparazioni. Da tempo c'è una spaccatura tra una serie di avanguardie emerse in questa lotta ed il PCI. La lotta aziendale contro lo smantellamento ha fatto sì che esistano numerose avanguardie autonome ed è il miglior modo per preparare lo sciopero di venerdì contro il governo.

Alla Graziano, fabbrica di macchine utensili di circa 700 operai, da una settimana è in atto una lotta contro l'aumento dei carichi di lavoro con l'autorizzazione dei ritmi. La direzione di questa lotta è in mano al reparto torni del primo e del secondo turno: ma ora si stanno unendo anche gli operai del reparto frese. In questi ultimi tempi viene portato avanti il decentramento produttivo con spostamenti di lavorazione in altre piccole fabbriche di proprietà dello stesso padrone, questo decentramento si accoppia ad un forte aumento dei ritmi nella fabbrica principale che occupa 300 operai. Questa mattina c'è stata una combattiva assemblea, senza la presenza dell'operatore sindacale, per legare i temi della lotta aziendale a quelli antogovernativi.

MILANO, 9 — Si è svolta stamane all'Alfa Romeo di Arese, l'assemblea generale dei lavoratori dello stabilimento che si sono riuniti, in decisione, per valutare le decisioni assunte dal consiglio dei ministri venerdì scorso. Al termine i circa 5.000 lavoratori presenti hanno

votato una mozione (4 astenuti, 20 contrari) in cui vengono definiti «provocatorii provvedimenti antioperaio» i decreti.

Nella mozione l'assemblea generale dei lavoratori dell'Alfa Romeo chiede alla FLM e alla CGIL-CISL-UIL nazionale di promuovere in tempi ristretti, decisioni di mobilitazione e di lotta».

**UNIVERSITA'** sacrifici, operazione che passa con l'esplicita connivenza dei revisionisti.

La critica di massa non risparmia nessuno, specialmente chi non si schiera, come fanno da dieci giorni il PDUP e AO. Per giovedì mattina la decisione di fare un concentramento autonomo all'università in alternativa a quello del «cartello» è unanime. In questo senso si sono pronunciate molte assemblee studentesche (per esempio al liceo classico Tasso il corteo della FGCI è stato definito «imposto e calato dall'alto» e ci si è invece riferiti all'indicazione degli studenti universitari). In altre scuole, molte, militanti di AO e del PDUP hanno sconfessato le indicazioni date dai loro dirigenti e li hanno aspramente criticati.

Sarebbe sbagliato parlare di questa assemblea in toni trionfalistici, c'è del nuovo, senza dubbio, ma c'è anche del vecchio. Lo si è visto nel clima che si è creato nell'assemblea, che ad un certo punto ha riproposto una logica di schieramento faziosa che è esplosa in tutta la sua violenza, e non sono stati estranei a questo i meno giovani universitari («autonomi» che insieme ai fratelli minori dei licei e dei tecnici si sono contrapposti in modo violento e maschilista alle studentesse, in nome dello slogan più duro).

Alla manifestazione di oggi hanno aderito numerosissime scuole medie e collettive di DP degli statali, i lavoratori di DP dell'università il collettivo di DP degli assicuratori, collettivo dei ferrovieri, il coordinamento romano degli insegnanti e Lotta Continua. Avanguardia Operaia e il PDUP hanno semplicemente invitato i propri militanti a partecipare.



## Avvisi ai compagni

### ROMA - Università

Attivo generale sez. universitaria di LC, ore 16 a Scienze Politiche aperta a tutti. OdG: sviluppo della lotta all'università.

### BOLOGNA - Riunione operaia

Giovedì 10, via Avesella, 5, riunione operaia. OdG: risposta al decreto Andreotti; comitato nazionale.

### ROMA - Circoli proletari giovanili

Giovedì 10, ore 16 alla facoltà di Lettere occupata (aula VI) assemblea di tutti i giovani (organizzazione e non) nell'area dei circoli giovanili per discutere sul passato e sul futuro, per ritrovare la nostra forza, per fare festa e rilanciare subito l'iniziativa del movimento.

### BRESCIA - Giovani e studenti

Giovedì 10, ore 15, in sede, via Montello 6, riunione dei giovani e studenti, aperta a tutti.

### ROMA - Corso su Mao

Oggi giovedì, alle ore 18, presso l'Istituto di economia, via Nomentana 41 1° piano, prosegue il corso di studio sulla teoria economica del socialismo e sulle opere di Mao, organizzato dal Centro Stampa Comunista, con discussione sull'inchiesta.

### PAVIA - Attivo militanti

Venerdì ore 21, in sede. OdG: situazione nelle fabbriche e nell'università.

### GARBAGNATE (MI) - Attività parasciolistiche

I lavoratori delle attività parasciolistiche di Garbagnate Milanese, indicano una assemblea di discussione e di coordinamento contro il decreto Stamatini e per la garanzia e la continuità del posto di lavoro. L'assemblea si terrà a Garbagnate, presso la scuola elementare di V. Varese, giovedì 10 febbraio alle ore 10,30. Sono invitati a partecipare tutti i lavoratori delle attività parasciolistiche della zona nord di Milano.

### MILANO - Studenti

Venerdì 11 febbraio alle ore 18, in sede centro, riunione dei militanti e simpatizzanti di Lotta Continua degli studenti medi e universitari con compagni operai. OdG: linea e intervento tra gli studenti.

### MILANO - Zona Sempione

Attivo in via Marconio dal Re, venerdì 11, ore 18.

### TORINO - Riunione Materferro, Lancia, SPA Centro

Venerdì 11.2 nella riunione di Borgo San Paolo riunione operaia Materferro Lancia SpA centro. OdG: situazione della fase politica, situazione delle piccole fabbriche di Borgo S.

### NUOVO: assemblea provinciale

Domenica 13, alle ore 17, in piazza S. Giovanni, assemblea provinciale di tutti i militanti e simpatizzanti aperta ai collettivi e circoli. OdG: 1) per costruire

una opposizione organizzata governo delle astensioni; 2) sullo stato dell'organizzazione; 3) sul giornale provinciale; 4) proposta di coordinamento di tutte le sedi meridionali. Si richiede la partecipazione in massa dei compagni della provincia e delegazioni di altre sedi della Sardegna.

### ROMA: riunione operaia provinciale

Sabato alle 15,30, in via degli Apuli 43, riunione operaia provinciale aperta a tutti i compagni. OdG: costruzione di un coordinamento cittadino, situazione all'Università.

### ROMA: lavoratori della scuola

Venerdì 11, riunione dei lavoratori della scuola sul rapporto col movimento nell'università e congresso CGIL-Scuola. L'appuntamento è alle ore 9,30 precise, davanti la città universitaria.

### MESTRE: riunione sul giornale

Giovedì alle ore 17,30 in via Dante 125, riunione sul giornale e sul finanziamento aperta a tutti i compagni.

### TORINO: riunione generale aperta

Sabato, alle ore 14,30, in corso S. Maurizio 27. OdG: risposta operaia ai provvedimenti governativi; discussione sul comitato nazionale.

### CATANIA: redazione

Giovedì 10, alle ore 19, presso la casa dello Studente di via Oberdan, riunione dei compagni interessati alla redazione.

<b>LOTTA CONTINUA</b>
Direttore responsabile: Alexander Langer
Redazione: Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740638
Amministrazione e Diffusione tel. 5742108 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma
Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10;
Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.
Tipografia «15 Giugno» Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971.